



**La Biblioteca Centrale Giuridica
nel Giorno della Memoria**

27 gennaio 2020

mostra di libri e riviste nella ricorrenza della Shoah

Biblioteca Centrale Giuridica, Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour, Roma

Hanno collaborato alla mostra:

per l'introduzione storica Anna Rita Longo;

per la sezione 1. Politica della razza Maria Paola Bombace, Isabella De Cesare e Anna Rita Longo;

per la sezione 2. Epurazione dei giuristi Giorgia Biasini, Giampiero Brunelli e Anna Sanges;

per la sezione 3. Epurazione nella magistratura Cristina Ivaldi; per l'allestimento grafico Mauro Catania e Luciano Rizzo.

Revisione del catalogo a cura di Anna Rita Longo – progetto grafico e realizzazione a cura di Mauro Catania

INDICE

INTRODUZIONE	p. I
1. POLITICA DELLA RAZZA	p. 1
2. EPURAZIONE DEI GIURISTI	p. 31
3. EPURAZIONE NELLA MAGISTRATURA	p. 81
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	p. 92

INTRODUZIONE

L'idea della mostra

È la prima volta che la Biblioteca centrale giuridica realizza un'iniziativa per il “Giorno della memoria”. Ci abbiamo sempre pensato, senza tradurre in concreto il progetto, ma anche senza accantonarlo mai, consapevoli del valore di testimonianza di molta documentazione posseduta. Quest'anno ci ha spinto la ricorrenza importante dei 75 anni dalla liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, ma anche una precedente esperienza realizzata a maggio dell'anno scorso, *I libri salvati*, alla quale questa in qualche modo si ricollega.

Allora, abbiamo aperto e letto i libri che il nazismo volle mettere al rogo il 10 maggio 1933. Oggi, vogliamo mostrare i libri di coloro che furono dichiarati indesiderati dalle facoltà italiane di diritto e al tempo stesso aprire e mostrare le pagine del giornalismo di regime che ha sostenuto e acclamato i provvedimenti di epurazione.

Quando si parla di epurazione razziale nella comunità accademica il pensiero va all'Istituto di fisica in via Panisperna, smantellato e privato delle sue menti migliori, i giovanissimi Enrico Fermi, Bruno Pontecorvo, Emilio Segré.

Noi abbiamo voluto indagare su cosa è accaduto alla comunità dei giuristi, per effetto delle leggi razziali, e dare un volto ad almeno alcuni dei nomi dei docenti e magistrati pubblicati sulle liste degli espulsi: mostrare la loro produzione scientifica e comprenderne il significato e il valore per l'elaborazione dottrinale otto-novecentesca; evidenziare il loro contributo allo sviluppo civile della nazione; e infine misurare l'impatto sociale, morale e culturale dei provvedimenti razziali nell'Italia di quegli anni.

Per fare questo abbiamo attinto alla straordinaria ricchezza delle raccolte della biblioteca, nella quale si sono stratificate le consegne, obbligatorie, di ogni genere di stampato proveniente dalle tipografie.

Tra questi, migliaia di estratti - cifra di uno stile dell'editoria che non esiste più - che, insieme ai volumi ed alle dispense universitarie, documentano la presenza e la fecondità della comunità ebraica dei giuristi, avvocati, docenti, magistrati: cancellata dopo il 1938 perché dichiarata 'non appartenente alla razza italiana'.

Ripetono con forza martellante tale slogan le riviste dell'epoca, alle quali è dedicata la prima sezione della Mostra, alcune fondate espressamente per le finalità della propaganda razzista.

Un recupero catalografico completato di recente ha strappato all'oblio, forse anche alla distruzione, il fondo di testate fasciste posseduto dalla biblioteca, che negli anni successivi alla caduta del regime furono espunte dal catalogo e scorporate dalle collezioni dei periodici.

Sfogliare le riviste; aprirne le pagine sui titoli e le illustrazioni che icasticamente riassumono la politica segregazionista che lo Stato promuove e realizza con inusitata efficienza; esaminare i contenuti degli articoli e dei saggi che declinano il discorso razzista nei diversi registri espressivi, in relazione agli scopi di comunicazione o di giustificazione dottrinale; infine, mostrarli, quei documenti.

Mentre uno alla volta scompaiono i superstiti della persecuzione che hanno fatto esperienza diretta della politica di esclusione, tutto questo acquista un carattere di necessità, e della necessità anche di un ritorno all'attività di ricerca sulle fonti ¹, che sappia affiancarsi al modello della testimonianza memoriale individuale.

In verità questa Mostra non aggiunge nulla di nuovo alla ricostruzione - i documenti esposti sono tutti noti agli storici e agli storici del diritto - eppure, per quantità e capacità narrativa, i testi e le immagini selezionate restituiscono con un vigore affatto inedito il senso dell'operazione che - tra i molti tragici misfatti culminati nello sterminio dei campi di concentramento - ha reso letteralmente possibile, per parafrasare il titolo del saggio di Jakobson, che "una generazione dissipasse i suoi giuristi" ².

¹ Una ricerca sistematica e attenta, nonché un modello applicabile anche ad altri ambiti, dei provvedimenti presi dal Ministero dell'educazione nazionale in applicazione delle leggi razziali del 1938 e pubblicati sul Bollettino ufficiale è contenuta nel volume *Vietato studiare vietato insegnare. Il Ministero dell'educazione nazionale e l'attuazione delle norme antiebraiche, 1938-1943*, a cura di Vincenza Iossa e Manuele Gianfrancesco, Roma, Palombi, 2019.

² Roman Jakobson, *Una generazione che ha dissipato i suoi poeti. Il problema Majakovskij*, Torino, Einaudi, 1975.

Il contesto

Prima di illustrare i temi della propaganda razzista e l'impatto che ebbero le leggi razziali sulla società italiana, è utile riflettere brevemente sulle cause che portarono il regime ad avviare una politica di segregazione nei confronti degli ebrei e in quale contesto politico e culturale sia maturata tale decisione nella seconda metà degli anni Trenta.

Tra il 1935 e il 1936 la politica estera italiana si accinge a realizzare la sua "missione imperiale": esportare la rivoluzione fascista in Europa, come sistema alternativo al liberalismo delle democrazie occidentali e al comunismo sovietico. Le tappe essenziali di questa svolta, che incrina il già precario equilibrio internazionale del primo dopoguerra, sono l'aggressione all'Etiopia, con le conseguenti sanzioni economiche da parte della Società delle Nazioni, e l'intervento nella guerra civile spagnola a favore di Franco. Tale intervento, al fianco della Germania, è accompagnato da una serie di accordi economici e politici italo-tedeschi, che culmina nell'intesa definita "Asse Roma-Berlino" (ottobre 1936). È il preludio dell'alleanza militare con la Germania, che si realizza attraverso l'adesione al Patto Anticomintern (7 novembre 1937) - quando viene simbolicamente riconosciuta all'Italia la primogenitura della lotta contro il bolscevismo - e la firma del Patto d'acciaio (22 maggio 1939).

Sul piano interno, l'esigenza del regime di "durare" e di cementare il consenso porta a un rafforzamento dell'assetto totalitario dello Stato. Attraverso il controllo capillare della società da parte delle organizzazioni del Partito nazionale fascista e la fascistizzazione delle istituzioni educative e culturali, si realizza un'educazione politica permanente dei cittadini, che azzera la sfera privata, creando una sorta di religione laica, un'identità civile e una partecipazione, sia pur esteriore, alla vita dello Stato. Questo processo di nazionalizzazione si realizza in un contesto dove è ancora forte il divario sociale, culturale e geografico degli italiani, che ha come unico elemento unificante il cattolicesimo. Nella mobilitazione delle masse si individua come nemico principale della rivoluzione fascista la borghesia, non come classe sociale ma come categoria morale: lo spirito dell'italiano vigliacco, cinico, filisteo, egoista e calcolatore, incline al compromesso, corruttibile, che si accontenta di avere un figlio solo, sostiene gli ideali della rivoluzione francese - diritti naturali, principio di uguaglianza giuridica e rappresentanza parlamentare - e soffre di un complesso di inferiorità rispetto agli altri paesi europei. Il borghese è antitetico all'ideale dell'*uomo nuovo*: forte, appassionato, virile e volitivo.

In un discorso privato al Consiglio nazionale del Pnf, nell'ottobre 1938, quindi dopo i primi provvedimenti contro gli ebrei, Mussolini sosterrà di aver colpito la borghesia con “tre cazzotti nello stomaco”: l'abolizione del “lei” e la campagna per la purezza della lingua, contro termini ed espressioni straniere; l'introduzione del passo romano di parata; la **questione razziale**.

La prima espressione ufficiale di razzismo ha un'impronta coloniale, nel corso del 1935 è avviata una campagna di stampa per legittimare l'aggressione all'Etiopia: il principio della superiorità razziale si innesta sulla politica demografica espressa con lo slogan “il numero è potenza” e si alimenta della fobia degli incroci razziali e delle teorie eugenetiche. Dopo la creazione dell'Africa Orientale Italiana, che unisce l'Impero d'Etiopia alle colonie di Somalia ed Eritrea, viene introdotto il reato di “madamato”, ossia il legame con donne africane (r.d.l. 880/1937): il cittadino italiano che abbia una relazione coniugale con un suddito dell'A.O.I. è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Nel corso del 1937 la necessità di “serrare i ranghi” per la missione internazionale contro le democrazie occidentali e contro l'Unione Sovietica, sposta l'obbiettivo razzista contro gli ebrei: accusati di essere degli “infiltrati” cospiratori, appartenenti alla borghesia “demoplutocratica” e massonica, oppure rappresentanti della Internazionale bolscevica. L'opinione pubblica viene sensibilizzata attraverso una campagna che precede di oltre un anno i primi provvedimenti legislativi e che trova nell'istituendo Ministero della cultura popolare e nell'Istituto nazionale di cultura fascista i suoi direttori d'orchestra.

Giovanni Preziosi, fascista intransigente e sostenitore dell'antisemitismo sin dagli anni Venti, ripubblica la traduzione dei *Protocolli dei savi di Sion*, con un'introduzione di Julius Evola. Il documento costituisce un falso della propaganda zarista antisionista, edito dalla polizia segreta nel 1905, e sostiene che gli Ebrei, durante il Congresso che diede avvio al movimento sionista (Basilea 1897), avrebbero elaborato un piano di dominio mondiale, attraverso la cospirazione dell'alta finanza e varie azioni di terrorismo.

Paolo Orano denuncia il carattere antinazionale della Comunità ebraica italiana e la invita a dissociarsi dall'ebraismo mondiale “antifascista e sovversivo”, dal sionismo e dall'antinazismo. Mettendo in dubbio il patriottismo degli ebrei fascisti riuniti intorno alla rivista diretta da Ettore Ovazza, *Nostra bandiera*, rimprovera il regime di eccessiva tolleranza (*Gli ebrei in Italia* vedi *infra*). La stampa ufficiale accoglie favorevolmente il volume, con una recensione molto elogiativa sul *Popolo d'Italia*.

Il 16 febbraio 1938 l'*Informazione diplomatica*, n. 14 pubblica la **prima dichiarazione ufficiale sul “problema ebraico”**: Mussolini smentisce che il regime sia in procinto di varare una politica antisemita, ma dichiara che intende vigilare sull'attività degli ebrei stranieri e garantire che la partecipazione degli ebrei italiani alla vita della Nazione risulti “proporzionata” ai meriti intrinseci di ciascuno e all'effettiva importanza numerica della comunità.

Siamo ancora ad un **razzismo “proporzionale”** di tipo numerico, ribadito da Mussolini nell'*Informazione diplomatica* n. 18, del 5 agosto 1938, nella quale avverte: “discriminare non significa perseguire”. Subito dopo la pubblicazione del *Manifesto degli scienziati* (vedi *infra*) il 17 luglio 1938, l'*Ufficio centrale demografico* del Ministero dell'Interno viene trasformato in *Direzione generale per la demografia e la razza*, costituendo la regia dei provvedimenti persecutori e il 22 agosto 1938 l'Istat avvia un **censimento** degli ebrei in Italia, dal quale risultano: 58.412 ebrei, dei quali 48.032 italiani e 10.380 stranieri residenti in Italia da oltre sei mesi.

Parallelamente prosegue la campagna culturale: in aprile il Minculpop dirama ai direttori di giornali e riviste una lista di autori ebrei o decadenti da evitare; in giugno si insedia una *Commissione per la bonifica libraria*, allo scopo di eliminare o impedire pubblicazioni in contrasto con l'etica e i fondamenti del fascismo, revisionando tutta la produzione libraria a partire dal dopoguerra, compresi i manuali scolastici; in agosto si insedia l'*Ufficio studi del problema della razza*, alle dipendenze del ministro della Cultura popolare, mentre il ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, convinto sostenitore dell'epurazione della Scuola, dirama una circolare ai provveditori che vieta l'adozione di testi di autori ebrei e avvia un censimento dei professori e degli studenti ebrei nelle scuole e all'Università, istituendo diverse cattedre di studi razziali.

Il settore educativo assume un ruolo chiave nella politica per l'integrità della razza, non a caso il primo provvedimento legislativo riguarda la Scuola (r.d.l. 5 settembre 1938, n. 1390) e prevede l'espulsione degli insegnanti ebrei e l'esclusione di alunni di razza ebraica, da inserire in sezioni separate nelle scuole elementari. Subito dopo viene vietato agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo, e viene revocata la cittadinanza concessa dopo il 1° gennaio 1919, con l'obbligo di abbandonare i suddetti territori entro sei mesi, pena l'espulsione (r.d.l. 7 settembre 1938, n. 1381). In un discorso a Trieste, il 19 settembre 1938, Mussolini annuncia: “Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso [...]”.

E' in relazione con la conquista dell'Impero; poiché la storia ci insegna che gli imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio, e per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime [...]. L'ebraismo mondiale è stato [...] un nemico irreconciliabile del Fascismo [...]. Tuttavia gli ebrei di cittadinanza italiana, i quali abbiano indiscutibili meriti militari e civili nei confronti dell'Italia e del Regime, troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri si seguirà nei loro confronti una politica di separazione". Si delinea, quindi, l'ipotesi di una **"discriminazione"** degli ebrei meritevoli, termine che, con un rovesciamento di senso sta ad indicare la possibilità di sfuggire alle leggi razziali. Il principio della discriminazione viene ribadito nella *Dichiarazione sulla razza*, emanata dal Gran Consiglio nella seduta del 6-8 ottobre 1938, con la significativa esclusione, però, dei docenti da tale "privilegio".

Il documento del partito viene puntualmente tradotto nei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* (r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728), atto che stabilisce il divieto di matrimoni misti e dà il via ad una progressiva riduzione della capacità giuridica degli ebrei, stabilendo: divieto di prestare servizio militare; divieto di lavorare nella pubblica amministrazione, in aziende con più di cento dipendenti, o aziende relative alla difesa nazionale; perdita della patria potestà su figli di religione diversa; divieto di avere alle proprie dipendenze domestici italiani di razza ariana.

La segregazione si realizza attraverso una fitta rete di provvedimenti e circolari che colpiscono diritti e libertà individuali: revoca di residenza agli ebrei stranieri, con conseguente perdita del lavoro; licenziamento da tutti gli impieghi pubblici, esteso nel 1939 a tutti gli impieghi privati (r.d.l. 29 giugno 1939, n. 1054); divieto di possedere proprietà immobiliari del valore superiore a 5.000 lire (terreni) o 20.000 lire (edifici), da trasferire al nuovo Ente di gestione di liquidazione immobiliare (Egeli), con trasformazione del corrispettivo in titoli trentennali nominativi; forti limitazioni anche sui beni mobili, con pesanti oneri di trasferimento all'estero.

In poco tempo viene, quindi, cancellata la parità giuridica che gli ebrei italiani avevano ottenuto dallo Statuto Albertino. La portata morale e sociale di tali provvedimenti è notevole: pur rappresentando l'un per mille della popolazione, gli ebrei ricoprivano ruoli chiave nella pubblica amministrazione, nel settore sanitario e assistenziale, in molte importanti banche e imprese, ma soprattutto nel settore educativo e culturale; il notevole grado di istruzione e specializzazione era favorito anche da una privilegiata posizione di partenza, grazie

alla generale alfabetizzazione garantita dall'educazione religiosa. Inoltre, diversi ebrei avevano accolto favorevolmente e sostenuto attivamente il fascismo delle origini, considerandolo un'ulteriore tappa del processo avviato dal Risorgimento.

Con l'entrata dell'Italia in guerra, il processo di segregazione subisce un'accelerazione e un inasprimento: interdetti dal servizio militare, gli ebrei vengono inizialmente usati come forza lavoro nella produzione bellica, ma il passo dal lavoro all'internamento è breve.

Già il 16 maggio 1940 una circolare del Ministero dell'Interno aveva previsto, in caso di guerra, l'internamento di “tutti gli ebrei stranieri” e degli ebrei italiani ritenuti pericolosi e il 26 maggio 1940 il sottosegretario agli Interni, Buffarini Guidi, aveva scritto al capo della polizia Bocchini: “il duce desidera che si preparino dei campi di concentramento anche per gli ebrei, in caso di guerra”. Il trattamento sarebbe stato differenziato: campi specifici per gli ebrei stranieri, mentre quelli italiani avrebbero condiviso la detenzione con gli antifascisti. Il 29 giugno 1940 inizia a funzionare il più grande campo di concentramento per ebrei stranieri a Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza; i campi “dedicati” vengono tutti costruiti nel Centro-sud, lontano dai confini settentrionali e dalle linee di comunicazione. A partire dal maggio 1942 gli ebrei italiani vengono precettati per lavori manuali nell'industria bellica, se idonei fisicamente, e dal giugno 1943 vengono inviati in campi di lavoro sorvegliati dalla polizia.

Nella costituenda Repubblica sociale italiana la persecuzione diventa generalizzata: il *Manifesto di Verona* toglie la cittadinanza agli ebrei italiani, che diventano stranieri e nemici; il 30 novembre 1943 un'ordinanza del ministro dell'Interno, Buffarini Guidi, stabilisce l'internamento generale in campi di concentramento; le *Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica* (d.lgs. 4 gennaio 1944, n. 2) dichiarano in sostanza una incapacità giuridica ad essere titolari di beni, quindi di mezzi di sostentamento e produzione, ossia della capacità di esistenza autonoma; nel maggio 1944 Giovanni Preziosi è posto a capo dell'*Ispettorato generale per la razza*; il 16 aprile 1945, ormai verso la disfatta, un decreto del Consiglio dei ministri scioglie tutte le comunità e le associazioni di assistenza e beneficenza ebraiche, che tuttavia erano già state ampiamente saccheggiate da tedeschi e fascisti.

Parallelamente le autorità tedesche di occupazione, sotto la guida del generale delle SS, Odilo Globocnik, avviano anche in Italia gli strumenti della “soluzione finale” nelle zone speciali controllate dalla polizia, lungo il confine nordorientale dal Brennero all'Adriatico, ma estendono un controllo capillare anche agli altri territori, con la collaborazione italiana dell'amministrazione repubblicana ai fini

dell'individuazione e del rastrellamento.

A parte la retata del Ghetto di Roma del 16 ottobre 1943, realizzata dai nazisti con deportazione diretta ad Auschwitz, le altre deportazioni si servono di campi di concentramento di transito italiani. Si tratta di un'operazione sistematica, che avviene attraverso quattro campi principali: Borgo San Dalmazzo, in provincia di Cuneo, Fossoli, in provincia di Modena, Risiera di San Saba, alla periferia di Trieste e Gries, alla periferia di Bolzano.

La maggior parte degli ebrei è deportata ad Auschwitz, si salvano solo i pochi adibiti al lavoro forzato o quelli scampati nelle ultime settimane all'ordine di Himmler o trasferiti in altri *lager* per l'evacuazione del campo prima dell'arrivo dell'Armata rossa.

1. POLITICA DELLA RAZZA

Negli anni 1937-38 in Italia, una campagna sistematica pone le basi dell'antisemitismo di Stato e lo innesta nel tronco razzista della politica coloniale avviata nell'Africa orientale, secondo una linea di sostanziale continuità. La retorica dell'Impero, saldata alla costruzione dell'identità nazionale rinnovata che si vuole difendere “da incroci e imbastardimenti”, dà corpo agli umori che circolano nel Paese conferendo alla campagna di separazione razziale un carattere di necessità. Si consolida e diffonde così una visione esplicitamente razzista, che fa da sostrato alla legislazione contro gli ebrei che sarà emanata solo due anni dopo.

All'indomani della promulgazione del Regio decreto legge 19 aprile 1937, n. 880, “Sanzioni per i rapporti d'indole coniugale fra cittadini e sudditi”, la questione è come predisporre un'efficace *difesa biologica e politica* per la tutela razziale della nazione italiana, esposta al rischio delle contaminazioni per effetto del “madamato” e del conseguente “meticciato”, come allora si suole dire con scarto linguistico pregnante, e come attivare interventi sanzionatori per il reato di lesione del “prestigio della razza” (Legge 29 giugno 1939, n. 1004, “Sanzioni penali per la difesa del prestigio di razza di fronte ai nativi dell'Africa Italiana”).

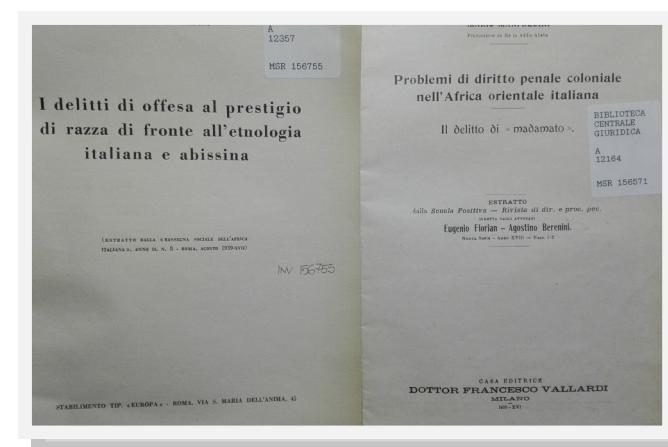
Gli articoli esposti documentano che il problema è molto avvertito nella pubblicistica, anche in quella non propriamente di regime.

- Nicolò Castellino, *Il problema del meticcio*, estratto da: *La Nuova antologia*, 16 ottobre 1938.
- Mario Manfredini, *Razzismo, matrimonio e legittimazione di prole nell'Impero*, estratto da *Rivista di diritto coloniale*, 1938, n. 2-3-4.



- Mario Manfredini, *Problemi di diritto penale coloniale nell'Africa orientale italiana: il delitto di madamato*, estratto da *Scuola positiva: rivista di diritto e procedura penale*, 1938, n. 1-2.
- Vittorio Zincone, *Il problema del meticcio*, estratto da *Rassegna sociale dell'Africa italiana*, a. 1, dicembre 1938-XVII, n. 2.

- Adolfo Dolmetta, *Meticcio psicologico e coscienza di razza*, estratto da *Rassegna sociale dell'Africa italiana*, 1939, n. 6.
- Mario Manfredini, *I delitti di offesa al prestigio di razza di fronte all'etnologia italiana e abissina*, estratto da *Rassegna sociale dell'Africa italiana*, 1939, n. 8.





La difesa della razza, 4, n. 20 (20 ago. 1941)

- Lino Businco, *Nuove leggi per la tutela della razza nell'Impero*, estratto da *Rassegna sociale dell'Africa italiana*, 1939, n. 5.
- Mario Manfredini, *La difesa del prestigio di razza nel nuovo ordinamento penale per l'A.I.*, estratto da *Rassegna sociale dell'Africa italiana*, 1939, n. 6.
- Mario Manfredini, *Razza e cittadinanza*, estratto da *Rassegna sociale dell'Africa italiana*, 1940, n. 4.

A partire dall'estate 1938 una serie di provvedimenti si susseguono a marcare la svolta antisemita:

Il Manifesto degli scienziati razzisti

Il *Manifesto degli scienziati razzisti*, o *Manifesto della razza*, viene pubblicato in forma anonima su *Il Giornale d'Italia* il 14 luglio 1938; comparirà poi su numerose testate firmato da un gruppo di sedicenti intellettuali e scienziati, sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare. Il documento in dieci punti si apre con l'affermazione che "le razze umane esistono"; che "il concetto di razza è concetto puramente biologico" e che esistono "grandi razze e piccole razze". Si delineano i fondamenti storico-antropologici della "razza italiana": di origine ariana e connotati europei, pura di sangue perché rimasta intatta da "almeno un millennio", per arrivare ad enunciare le parole d'ordine della difesa dalle contaminazioni e del miglioramento del grande tipo razziale "romano-italico", attraverso una politica di eugenetica matrimoniale. Gli ebrei sono citati solo al penultimo articolo, per dichiararne la non appartenenza alla razza italiana. Siamo in presenza del documento ufficiale fascista più esposto sul piano dell'affermazione biologica del problema razziale: urge, evidentemente, la giustificazione scientifico-ideologica, per quanto è in preparazione.



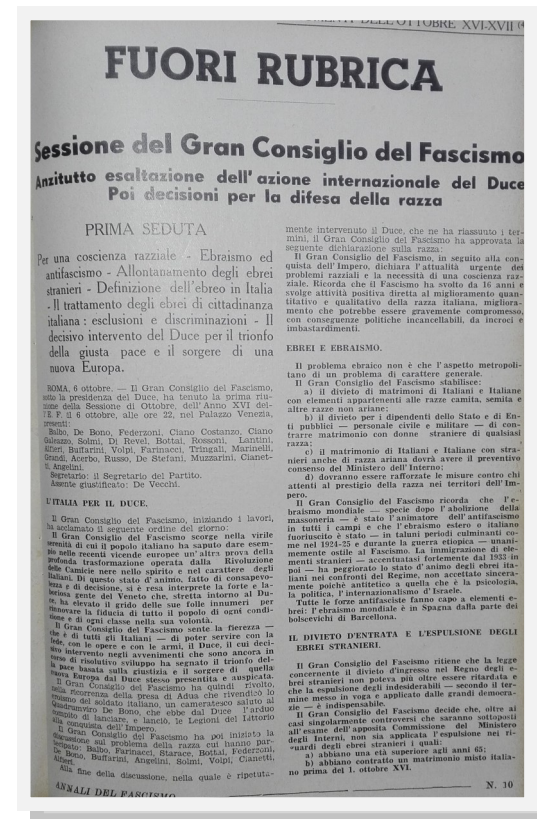
Il Manifesto degli scienziati razzisti, in La difesa della razza, a. 1, n. 1 (5 ago. 1938)



La Carta della razza

Qualche settimana dopo, nella seduta del 6 e 7 ottobre 1938, in quella che è stata definita “la nostra notte dei cristalli” (Caffaz), il Gran Consiglio del fascismo approva una *Dichiarazione sulla razza* in cui sono prefigurati i provvedimenti normativi che saranno adottati di lì a poco contro gli ebrei.

Diversamente dal *Manifesto*, la Carta sviluppa il ragionamento sul piano politico e fonda le motivazioni della lotta antisemita nell'accusa all'ebraismo mondiale di essere l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi, e responsabile, per il tramite dell'immigrazione recente di ebrei dalla Germania, di aver “peggiorato lo stato d'animo” degli ebrei italiani. Si annunciano l'espulsione degli ebrei stranieri e le prime misure di limitazione dei diritti degli ebrei di cittadinanza italiana che li priveranno dei diritti politici e ne limiteranno progressivamente i diritti civili.



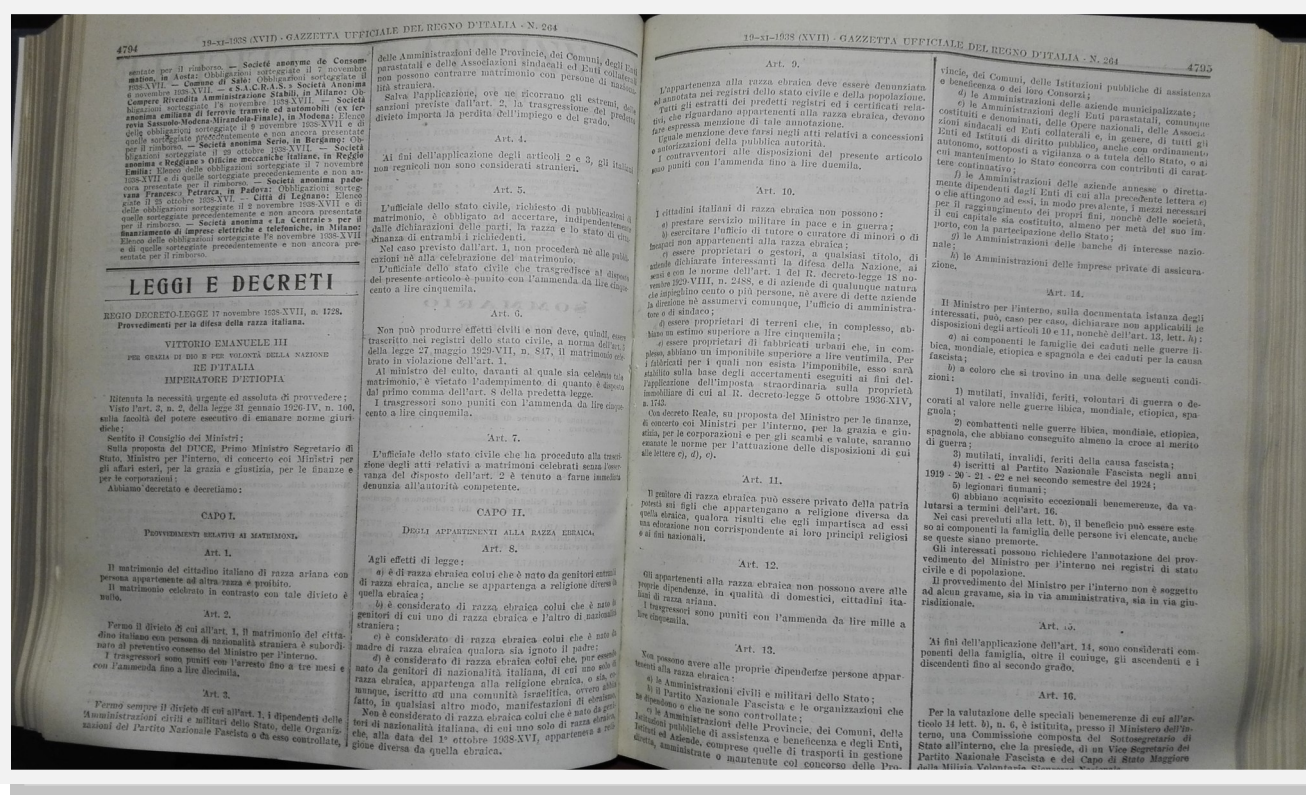
Gran Consiglio del fascismo, *Carta della razza*, in *Annali del fascismo*, ott. 1938

Le leggi razziali

Nell'arco di pochi mesi, con meticolosa efficienza, provvedimenti legislativi e amministrativi perimetrano i confini sempre più stretti in cui potranno muoversi gli ebrei.

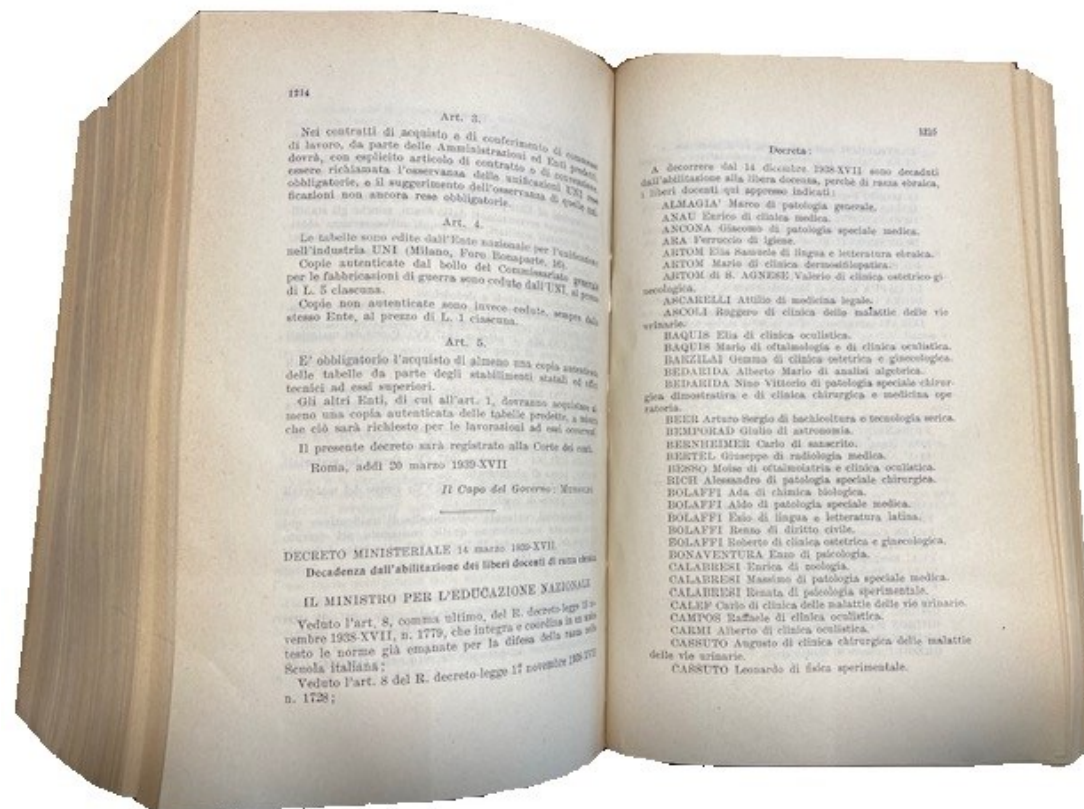
Il primo decreto è del Ministro dell'educazione nazionale e riguarda la scuola, settore considerato di rilevanza strategica per il rafforzamento del regime: "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista". Due giorni dopo il Regio decreto legge 7 settembre 1938, n. 1381, fissa i "Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri" e decreta l'espulsione generalizzata degli ebrei stranieri con un tempismo che non ha pari nella legislazione della Germania.

Segue il Regio decreto legge 23 settembre 1938, n. 1630 che prevede l'"Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica". Si arriva quindi al Regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana", che unifica in un primo corpo normativo i principi anticipati dal Gran Consiglio, riprendendone letteralmente alcune formulazioni.



Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, n. 264 (19 novembre 1938)

- Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia n. 264 (19 novembre 1938)
- *La legislazione per la difesa della razza. Raccolta dei provvedimenti legislativi e ministeriali coordinati ed annotati*, a cura di Tito Staderini, 2. ed., Roma, C. Colombo, 1939.
- *Provvedimenti per la difesa della razza italiana: Regio Decreto-Legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728*, estratto da *Gazzetta ufficiale*, 9 novembre 1938-XVIII, n. 264, a cura del Ministero dell'interno, Roma, Istituto poligrafico dello Stato-Libreria, 1938.
- *Disposizioni relative al collocamento in congedo assoluto e al trattamento di quiescenza del personale militare delle forze armate dello stato di razza ebraica: R. decreto legge n. 2111 del 22 dicembre 1938*, *Gazzetta ufficiale n. 30, del 6 febbraio 1939-XVII*, estratto da *Giornale militare*, Circolare 99, 1939, disp. 6 del 9 febbraio,
- *Decadenza dall'abilitazione dei liberi docenti di razza ebraica*, Decreto del Ministero dell'educazione nazionale, 14 marzo 1939-XVII, in *Bollettino ufficiale*, I, 1939, n. 16 (12 aprile).



Decreto del Ministero dell'educazione nazionale, 14 marzo 1939-XVII

Norme matrimoniali, riduzione della capacità giuridica, divieto per tutte le pubbliche amministrazioni e per le società private di carattere pubblicistico di avere alle proprie dipendenze ebrei, divieto per gli ebrei di avere alle proprie dipendenze domestici di razza ariana. Il pacchetto dei provvedimenti emanati tra il 1938 e il 1939 prevede anche il divieto di svolgere la professione di notaio e di giornalista e forti limitazioni per tutte le professioni intellettuali, il divieto di iscrizione alle scuole pubbliche dei ragazzi ebrei che non si fossero convertiti al cattolicesimo, salvo la possibilità di istituire apposite scuole nelle aree con una cospicua presenza di studenti ebrei.



Con grande efficacia la rivista *La Difesa della razza* illustra a doppia pagina “le cose che gli Ebrei non possono fare” (20 novembre 1938, a. 1, n. 2).

DOPO LE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gli ebrei non possono...



...prestare servizio militare



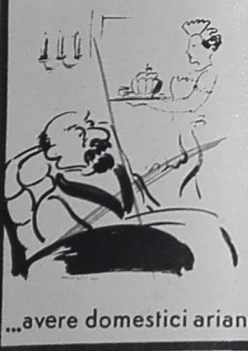
...esercitare l'ufficio di tutore



...essere proprietari di aziende interessanti la difesa nazionale



...essere proprietari di terreni e di fabbricati



...avere domestici ariani

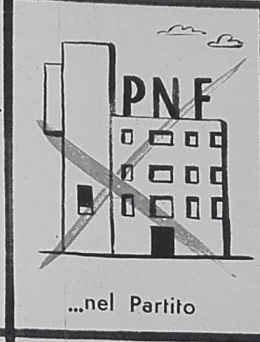


Espulsione degli ebrei stranieri

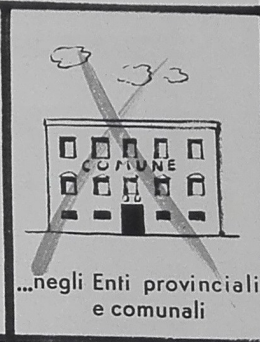
Non vi possono essere ebrei...



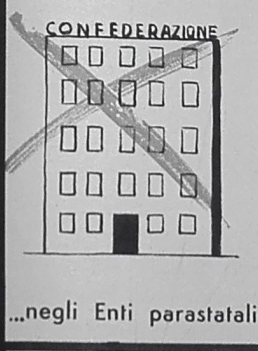
...nelle amministrazioni militari e civili



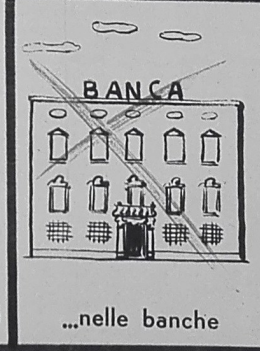
...nel Partito



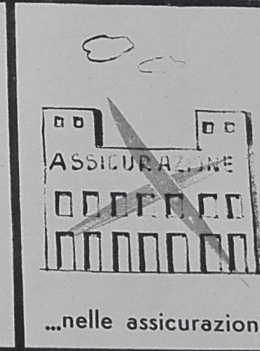
...negli Enti provinciali e comunali



...negli Enti parastatali



...nelle banche



...nelle assicurazioni



Gli ebrei esclusi dalla scuola italiana

La Difesa della razza "le cose che gli Ebrei non possono fare" (a. 1, n. 2, 20 nov. 1938,)

La difesa della razza: scienza, documentazione, polemica, a. 1, n. 1. (5 ago. 1938) - a. 6, n. 18 (lug. 1943)



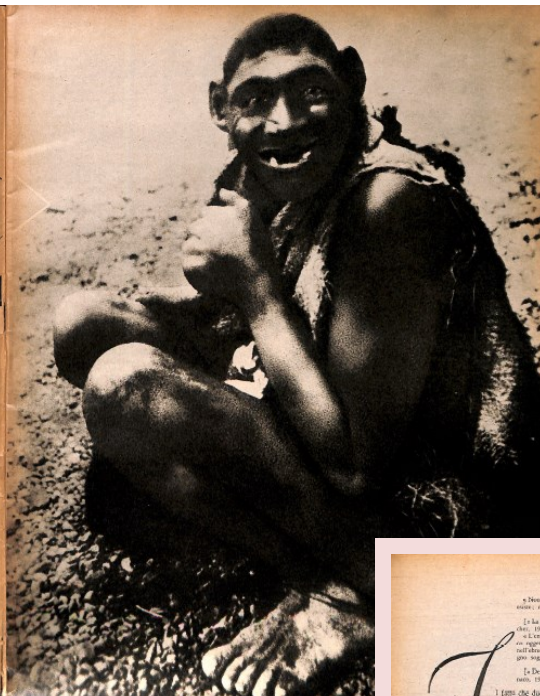
La campagna razziale è affiancata da una capillare operazione di comunicazione che si avvale della stampa quotidiana e di diverse riviste.

In prima linea c'è la *Difesa della razza*, fondata nel 1939 da Mussolini ed affidata a Telesio Interlandi, già direttore del quotidiano fascista *Tevere*, con lo specifico compito di promuovere la diffusione dell'antisemitismo ed in particolare di avvalorare le basi scientifiche del razzismo. Vera e propria "galleria degli orrori", la rivista amplifica i contenuti pseudo-scientifici con una linea editoriale d'assalto: il linguaggio ingiurioso, la volgarità delle illustrazioni, i montaggi fotografici raccapriccianti per lo più importati dalla Germania, hanno la funzione di suscitare ludibrio e ribrezzo nell'osservatore. La novità iniziale fa salire nei primi due anni a più di centomila le copie vendute, poi la tiratura diminuisce rapidamente cosicché la rivista, che sopravvive fino al 1943, nel complesso delude le aspettative del regime.



La Difesa della razza a. 4, n. 15 (5 giu. 1941)

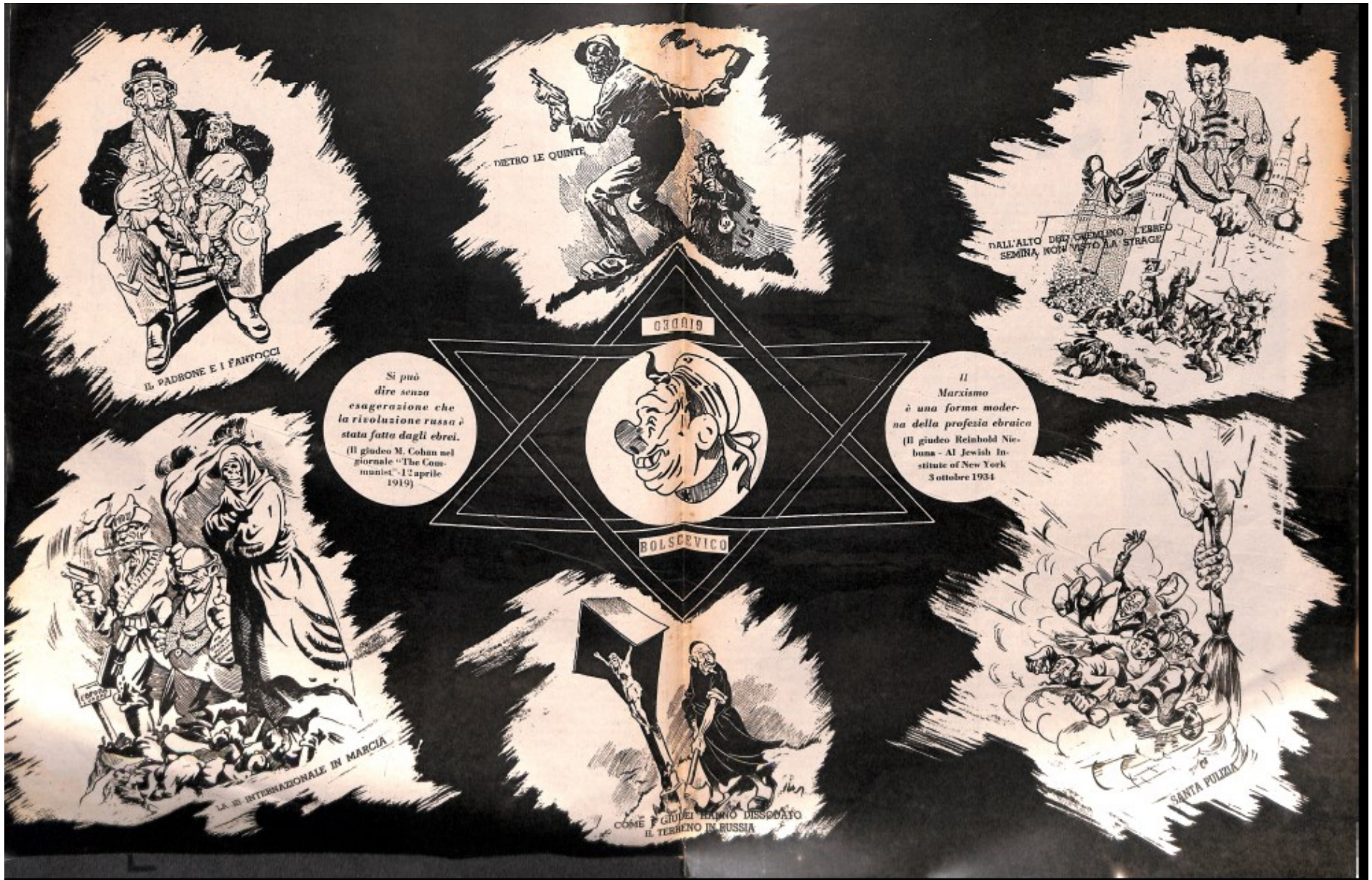
L'operazione di semplificazione del discorso razzista rende il periodico particolarmente adatto alla diffusione nelle scuole, come con apposita circolare è raccomandato dal ministro dell'educazione nazionale Bottai: l'obiettivo è di alimentare la fobia della contaminazione sin dall'età giovanile ed allevare ai principi razzisti le nuove generazioni di italiani.



Nella stampa satirica l'assorbimento del discorso razzista passa anche attraverso la deformazione fisica del 'negro' o del 'giudeo', i cui caratteri fisici (le labbra, il naso, le mani, i piedi) vengono grossolanamente ingigantiti e deturpati allo scopo di suscitare il disgusto dell'osservatore e marcarne la diversità.



La Difesa della razza a. 4, n. 16 (20 giu. 1941)



La Difesa della razza a. 4, n. 17 (5 lug. 1941)

"JUDEOSCOPIA"

Judeoscopia potrebbe divenire una nuova, ed essere almeno, per ora tutto infallibile per scoprire, dovunque, il giudeo; inteso non solo individuo razzialmente ben definito classificabile, ma pure come soggetto, la cui tara ereditaria giudaica, pure di lontana origine, abbia un fatto attuale. C'è infatti il giudeo e il relativo, quello che sa di essere che lo è senza neanche saperlo e che come tale in tutte le sue azioni demona soltanto.

Non è ebreo soltanto chi è nato ebreo; ma anche chi si comporta come tale

egge razziale di due anni o forse sui giudei che risultano dall'anagrafe, è impotente contro tutti gli altri, non assai più numerosi e pericolosi, però inerte per la politica fascista se e fino a quel punto è possi-

Cerchiamo perciò di contribuire modestamente alla creazione di questa scienza nuova, col fissare i caratteri che distinguono il giudeo.

Furono già istituiti ad esuberanza opportuni paralleli circa le diverse attitudini delle razze nei rapporti di lavoro e fu già messa in luce la costante azione parossistica dell'elemento giudaico. È necessario qui di ripetersi e riassumere questi raffronti, per mettere in luce gli elementi che possono distinguere e rivelare il carattere e l'abito dei giudei autentici.

In quanto sia lavoro duro e tenace, il contributo giudaico è nullo in agricoltura, salvo eccezioni rare in qualche Paese lontano dall'Italia. Fra noi il giudeo non ha

bisogna colpire ebrei clandestini

colpire una scienza nuova che furenti allineati e ordinati i criteri di uno dei sudditi italiani, per crescenti e con assoluta evidenza, per sé noi, il cartellino segnalatico sul possa leggere di colpo chi è giudeo, senza esserlo dal punto di vista fisico e giuridico, lo è di fatto, idente che se il Fascismo ha volentieri colpire i giudei, nella sua un può desiderare che rimangono solo quelli che non potevano negarlo, deve anzi desiderare che tutti tutti quelli che effettivamente, e deve con tanto maggior zelo trarsi a identificarli, quanto più lo voluto e saputo nascondersi. Se mo ha interesse a reprimere i giudei può avere interesse di reprimere li manifesti, ma anche e più i se e più ancora gli ignari.

Commercianti giudei

mai lavorato la terra ed ha saputo solo possederla; nell'esercizio della sua proprietà non vi ha portato, come molti italiani benestanti sanno fare, la collaborazione distorta di un'opera direttiva, cosa ed intelligente. Ecco dunque un primo punto fermo; chi vive dell'agricoltura al modo giudaico va classificato giudeo e trattato come tale, perché il suo modo di vivere e di prosperare è del tutto giudaico e riesce dannoso al prossimo anche se egli non sia un giudeo anagrafico.

Nel commercio, il giudeo accumula danaro come i commercianti di ogni razza, ma esercita i traffici con suoi metodi speciali che nettamente si distinguono dai metodi altrui; sia la frode, più che l'accorgimento ed oltre la previsione; sia in agguato più che in attesa dell'occasione propria; il commerciante non giudeo ha

sempre di mira il guadagno e preferisce il guadagno lecito; il commerciante giudeo va più in là, ha sempre di mira il togliere danaro agli altri e per lui ogni mezzo è lecito, pur di raggiungere il fine. Quanto l'italiano guadagna pensa di godersi onestamente i danari; ha un ideale di vita serena, coltiva qualche arte, dell'ingratitudine si contenta, la considera buon mezzo per opere che abbiano del bello e del buono, non la considera fine a se stessa e non va sempre più oltre come il giudeo; il quale più accumula danari e più se ne vale per accumularne ancora. Ma sopra tutto se ne vale per il fine politico e sociale, cioè per il fine politico d'arricchire, e col commercio, nel suo studiato intento di rendere grama e triste la vita del Goite, vi riesce all'ingrosso e al minuto, specie nei generi alimentari.

Giudei in Borsa

Ecco un altro sintomo che può ben distinguere il giudeo e distinguere da noi, che può far classificare come giudei tante non brave persone e far loro godere i benefici della legge anti giudaica, la quale certo non pensava di colpire certi uomini in quanto circoncisi, ma di colperli in quanto erano capaci di commettere azioni che anche dannose alla nostra razza. E quali giudei dovrebbero considerarsi quelli che le commettono anche se all'anagrafe non risultano giudei.

Nell'industria, l'operaio lavora di martello, di lima e di tornio, il capo tecnico lo guida e l'impieggero lo dirige; il giudeo possiede azioni, le compra e le vende, gioca in Borsa al rialzo ed al ribasso. Non sono giudei soltanto quelli riconosciuti come tali perché ostentibilmente di razza giudaica; lo sono anche tutti gli altri che nell'industria svolgono la funzione dei giudei e quella soltanto, quando — pur senza alcuna chiara coscienza — esercitano l'industria su direttive talmudiche, restando a quelle razionali o devianando.

Nelle scienze e nelle arti l'italiano è geniale, persegue il vero e crea il bello; nel fare l'una e l'altra cosa è animato dallo spirito eterno di Archimede o di Leonardo; vive d'arte o vive di scienza, come di sua natura, non rima, non specula e non sfrutta, sovra tutto mai gli verrebbe in mente, come al giudeo, di usare le scien-



Donne sioniste riunite a congresso, in America

ze o le arti quale mezzo di corruzione sentimentale, spirituale ed estetica del genere umano. Se italiani vi fossero, capaci di trattare scienza ed arte all'uso giudaico, sulla di più gusto che considerarsi giudei e non italiani.

Con quale diversa coscienza gli avvocati e i giudici amministrano la giustizia, con quale diversa coscienza i medici giudei assistono e curano gli ammalati, può essere ignoto a chi non ne ha diretta conoscenza ed esperienza. La fama ed il seguito che i professionisti circoscritti avevano acquistato in Italia, nel campo legale o in quello medico, non erano frutto di meriti personali specifici, ma piuttosto di lenta e subdola penetrazione speculativa: non coscienza e amore del mestiere li guidavano ma costante ricerca di guadagno. Questo è ancora il punto centrale della questione: l'avidità di lucro ad ogni costo e con ogni mezzo, anche il più sacro. I giudei, come tali, conservavano quell'idea fissa anche del banco degli avvocati e dei giudei, anche al capezzale dell'inferno e del moribondo. E se qualcuno mi obietta che vi siano avvocati, giudei o medici non giudei capaci di fare altrettanto, io gli rispondo che allora non vi è mestiere per non considerare in tutto e per tutto quasi giudei anche questi avvocati, giudei o medici che ufficialmente giudei non sono ma che all'atto pratico giudei si rivelano: come appunto volevo dimostrare, nel nome... della Judeoscopia.

Un sacerdote giudeo è capace di asserire: Dio è la religione; alla sua politica (o odio razziale); se quando un sacerdote non giudeo, di qualsiasi religione, fosse capace di tanto, sarebbe meritevole di essere considerato e trattato alla stregua dei giudei.

Un uomo politico giudeo considera la sua comunità, la sua tribù e l'intero popolo d'Israele; ignora tutto il resto dell'umanità o lo conosce solo per odiarlo e rovinarlo. Ve ne furono che vissero, amministrarono e governarono in Italia, indisturbati e trionfanti, con apparente qualità di italiani, e pur sempre furono giudei e da buoni giudei ci tradirono e condussero alla rovina.

Corrotto e delle giovani donne

Abbiamo scoperti e colti con la mano nel sacco uomini di governo giudaici che fecero in Italia e altrove così, che ancora così fanno in vari Paesi prossimi o remoti. Ora io voglio dire soltanto che per identificare chi per avventura sembri italiano e non lo sia, basterebbe vedere come si comporta anche in politica e se fa come sempre usano i giudei e non italiani.

I giudei sono maestri nel corrompere l'intelletto dei giovani e nel corrompere sottilmente le donne per poi valersene ai loro fini; quando i giudei muovono all'attacco di un Paese, cominciano per prima a far leva su quei due punti deboli della

umanità; quando un Paese li scopre e li caccia via, è su quei deboli punti che più a lungo rimane la traccia dell'opera loro. In noi credo vi siano ancora insegnanti, come non credo vi siano letterati o pubblicisti, capaci di continuare la tradizione giudaica, in adorazione al dio giudeo dell'oro, invece che alla santità della Patria, ma se vi fossero non potremmo evidentemente considerarli italiani, dovremmo definirli giudei anche se non circoncisi e non segnalati dall'anagrafe. Questo conta: guardare alle cose, non agli uomini soltanto ma anche alle loro azioni.

Siamo in guerra e in certi Paesi è accaduto che i giudei si occupavano di fornire militari e davano scarpe con le suole di cartone, uniformi scadenti e inerti, armi e munizioni più pericolose a chi li aveva che al nemico; in certi Paesi vi erano giudei vestiti da ufficiali che facevano mancare alle truppe il necessario, e viavano o trattenevano i rifornimenti, sparavano allarmi e dicote scomforanti.

Una scienza, benché nuova, non può escludere questa o quella ipotesi, deve considerarle e vagliarle tutte e porsi anche il caso buono per la politica in pace ed in guerra. La Judeoscopia, così nata scherzosamente, morrà forse in questo articolo; ma qualche cosa di simile nascerà prima o dopo con grande avvertimento perché gli amici, seguaci ed emuli dei giudei penseranno a farla divenire indispensabile, perché il prolungato dominio giudaico ci ha lasciato un'eredità di corruzioni morali e fisiche dalle quali occorre difenderci anche se possiamo dire di averla scampata bella e di esserci salvati in tempo, prima che ci conducessero alle attuali rovine di Francia e d'Inghilterra.

UMBERTO ANGELI

Judeoscopia, in La difesa della razza, a. 4, n. 6 (20 gen. 1941).

**necessario che i giudei
portino sempre
distintivo della loro razza**

varrà a mettere in guardia gli ariani pre-
andoli dal cadere nelle trappole giudaiche



**In Germania e in Croazia
l'uso del distintivo obbligatorio
per i giudei è già stato sancito**

In Germania esso ha la forma di una grossa stella
a sei punte; in Croazia di un cerchio con la
lettera "Z" (iniziale, in croato, di "giudeo")



*Senza
maschera*



Il diritto razzista: dottrina, giurisprudenza, legislazione italiane e straniere sulla famiglia e sulla razza, a. 1, n. 1/2 (mag./giu. 1939) - a. 4 (1942)

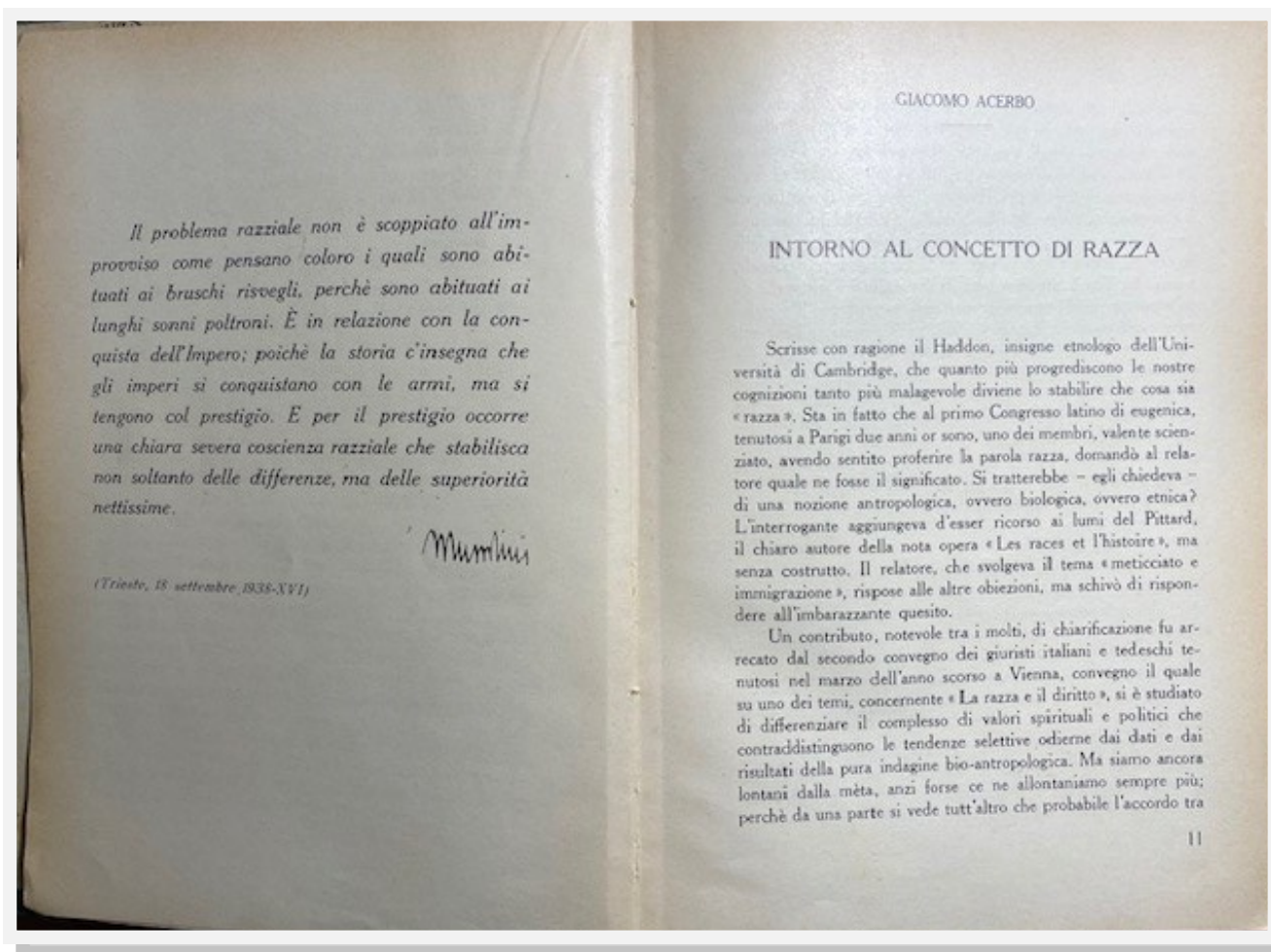


Nel suo editoriale il direttore Stefano Maria Cutelli “squadrista”, motiva la nascita del nuovo periodico con la necessità di promuovere un’elaborazione dottrinale di tipo giuridico sulla legislazione razziale: “il diritto razzista non si presta alle tendenziose interpretazioni demagogiche dei nostalgici del socialismo, né alle facili compilazioni dei topi di biblioteca, come gli altri rami del diritto [...]”. La rivista conta in realtà nel Comitato scientifico nomi di elevato prestigio quali Santi Romano, presidente del Consiglio di Stato, e Adolfo Giaquinto, avvocato generale dello Stato. Apertamente schierata con l’orientamento del razzismo biologico, guarda con interesse ai teorici nazisti di cui pubblica anche gli scritti. In questo articolo di M. La Torre, consigliere di Stato, viene declinato nelle sue applicazioni al diritto pubblico e privato, il

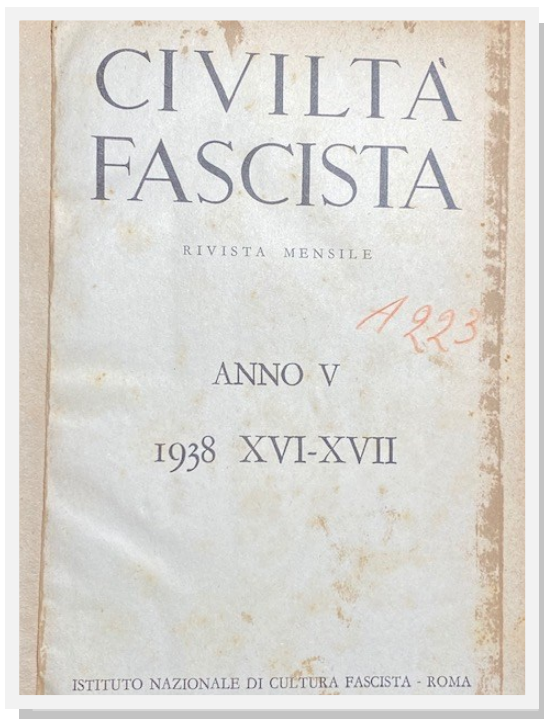
‘principio di disuguaglianza’, ciò in quanto “[...] lo Stato fascista respinge, anche nei riguardi del fattore ‘razza’, il postulato democratico della spiccata eguaglianza di tutti i soggetti giuridici, e non potrebbe essere diversamente, perché l’uguaglianza tra disuguali è ingiusta come la disuguaglianza fra coloro che si trovano in pari condizioni”.

Pubblicata dal Ministero dell'interno nel marzo 1940 e dunque organo ufficiale del razzismo italiano, la rivista affronta il tema razziale insieme a quello demografico, mantenendo il livello scientifico e culturale dei contributi elevato e comunque scevro dai toni becери delle testate consorelle. Nel dibattito sono messe a confronto le due opposte concezioni del razzismo, quella che fonda il concetto di razza sul primato del sangue e quella detta "spirituale", che si concentra sull'identità storico-culturale di un popolo, come spiegato in questo contributo di Giacomo Acerbo dove si osserva come "è proprio questa storia che dà la più recisa conferma del come la formazione e la mutazione delle razze non sia una semplice vicenda di eredità somatiche e biologiche, sibbene il necessario portato di lente elaborazio-

ni nelle quali l'efficacia delle forze mesologiche e ideologiche non è meno potente dei fattori organici". Molto puntuale la rubrica curata da Giovanni Rosso che segnala e commenta le sentenze emanate dai tribunali del Regno e delle colonie in materia razziale.

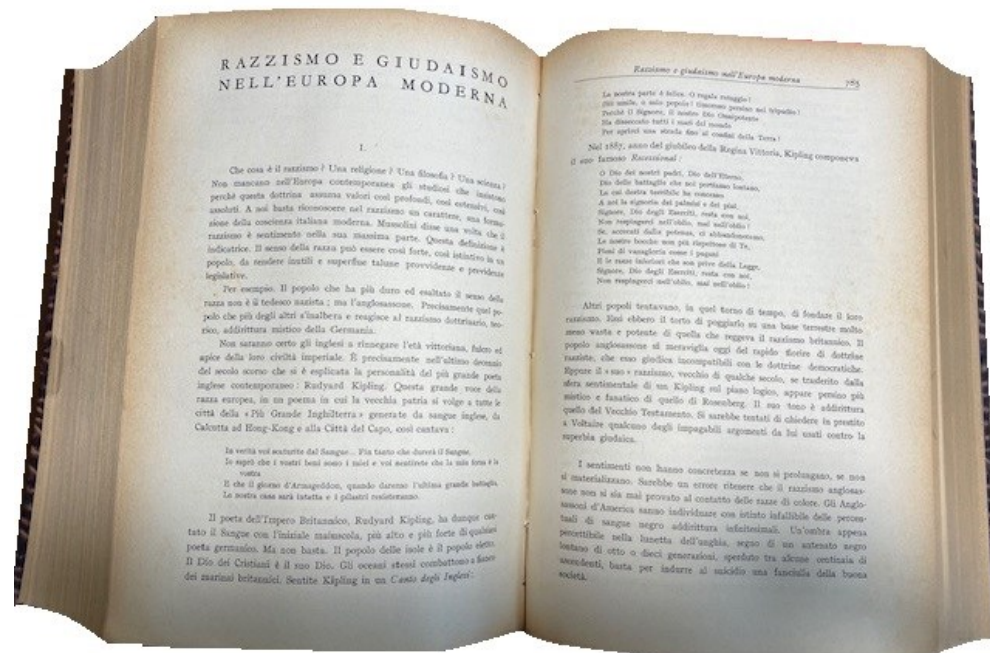


Razza e civiltà, a. 1, n. 1 (23 mar. 1940)



Civiltà fascista, a. 1, n. 1 (gen. 1934) – a. 11, n. 5 (1944)

Mensile dell'Istituto nazionale fascista di cultura, diretto da Giovanni Gentile dal 1934 al 1937, organo di definizione dell'ideologia culturale del regime, che proprio nel '37 assume una direzione marcatamente totalitaria con la trasformazione in "Istituto nazionale di cultura fascista". L'articolo esaminato, a firma dello pseudonimo *Historicus*, si addentra nell'analisi storico-politica del razzismo, definito "un carattere, una formazione della coscienza italiana moderna". L'autore inizia dalla constatazione che il popolo più razzista è l'anglosassone, per osservare che Germania e Italia sono in quel momento "i grandi popoli che hanno avuto il problema della integrità della razza", fino a chiedersi: "Perché tanto il razzismo italiano che quello germanico prendono, ognuno con atteggiamenti diversi, una piega di antisemitismo?" La risposta viene trovata nell'identità assoluta di valore tra patria, popolo e religione, interiorizzata dagli ebrei e che genera, questa sì, il loro "razzismo puro, razzismo integrale", che li ha anche portati alla "conquista di posti di comando della vita economica".



Quindi, l'unico mezzo di difesa dalla potenza della "coscienza ebraica", è l'approfondimento della "coscienza europea", "[...] non per perseguire gli ebrei o fare dell'antisemitismo, ma per "divulgare ampiamente la conoscenza del loro spirito particolare [...] perché ogni europeo possa constatare la sua inassimilabilità". Parole contraddette dagli eventi tragici e violenti che in quello stesso momento vanno a colpire tanti ebrei italiani. Rimane la curiosità per la figura dell'autore dell'articolo, restato anonimo forse in un sussulto di umanità.

I « punti » fondamentali del problema ebraico come lo vedono quanti lo hanno studiato a fondo, possono così riassumersi:

1. - Ebrei fedeli alla loro tradizione ve ne sono molto più di quanti si supponga e si lasci supporre. In buona parte, questa fedeltà concerne un modo d'essere. L'azione di una legge, osservata ininterrottamente per secoli, non si dissipa dall'oggi al domani: essa ha creato un tipo, ha dato forma a determinati istinti, ha enucleato uno specifico comportamento: l'ebreo della tradizione.

2. - Esiste ed opera una Internazionale ebraica. Per riconoscere l'esistenza di questa Internazionale non è necessario ammettere che tutti gli ebrei siano diretti da una vera e propria organizzazione mondiale e che tutta la loro azione obbedisca, consapevolmente, ad un piano. Il collegamento esiste in gran parte già in funzione di « essenza » e di istinto. E' un fatto che dall'azione degli ebrei nei campi più disparati — dalla scienza alla finanza, dalla lettera alla letteratura alla psicologia e alla sociologia — sorgono risultati dissolvitori e sovvertitori, che convergono sempre e singolarmente negli stessi effetti.

3. - Gli Ebrei sono d'accordo nell'affermare l'immutabilità e l'inalterabilità di questa « essenza ». L'Ebreo resta ebreo qualunque sia la nazionalità con la quale si rivesta. L'Ebreo resta ebreo qualunque sia il suo credo politico. L'Ebreo resta ebreo perfino quando si fa cristiano. Mentre d'altra parte il cristiano o l'islamico che abbracciassero la fede ebraica non per questo potrebbero diventare o considerarsi Ebrei... Tutto ciò vien dichiarato nel modo più esplicito dagli esponenti dell'ebraismo, ed anche recentemente ho prodotto, nel riguardo, documenti ebraici inequivocabili.

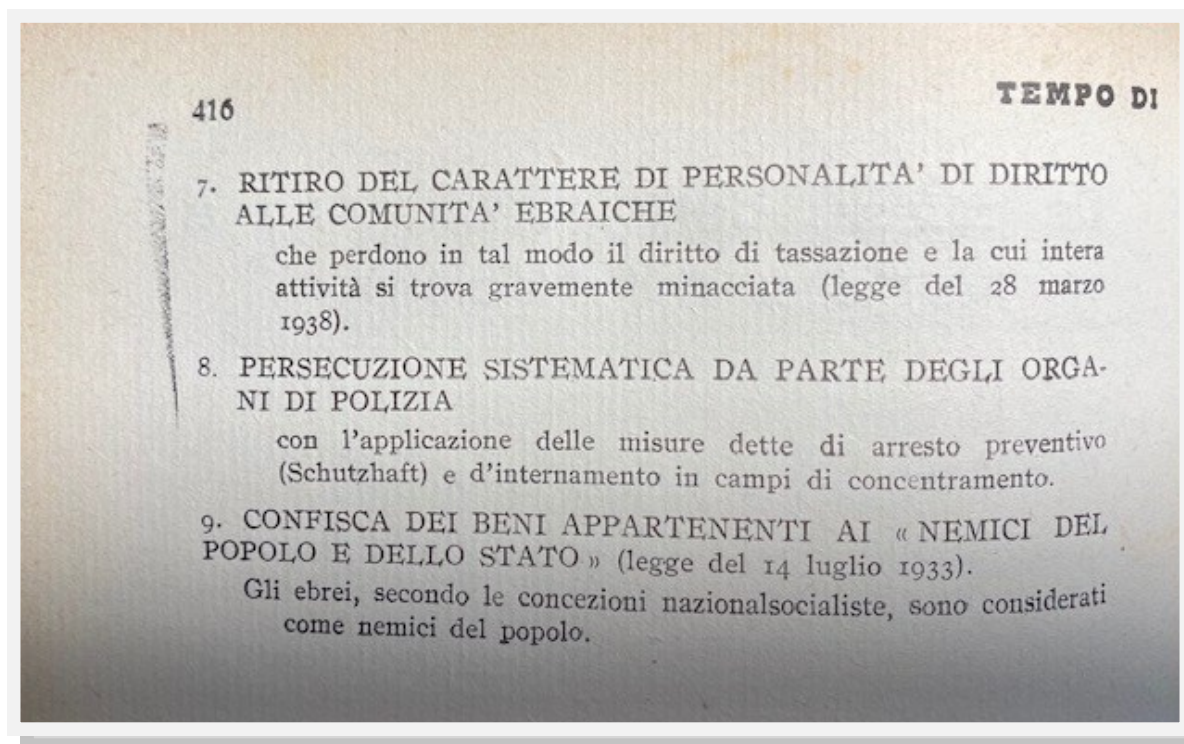
E' la voce storica dell'antisemitismo, vicina alle posizioni dei filonazisti e diretta da Giovanni Preziosi, uno dei più fanatici razzisti del regime; tra i collaboratori della rassegna, anche Roberto Farinacci e Julius Evola. In questo numero di agosto 1937, Preziosi, convinto assertore della presenza della cospirazione ebraica dietro ogni evento della politica mondiale, pubblica una sintesi in dieci punti del suo pensiero, "Dieci punti fondamentali del problema ebraico", dichiarando irriducibile l'"essenza" dell'ebraismo: "... l'Ebreo resta ebreo perfino quando si fa cristiano [...]", e rappresenta la minaccia che dall'ebraismo deriva: "All'Ebreo viene dalla sua legge promesso il dominio universale [...] il quale

presuppone l'eliminazione di qualsiasi al-

tro ordine e di qualsiasi altra civiltà". Di qui, la necessità di opporre "un'altra volontà di Impero di uguale dignità e universalità", in grado di eradicare l'ebraismo; di qui, sul piano più prosaico della prassi giornalistica, l'azione instancabile volta alla caccia di cognomi ebraici per denunciarne la presenza in tutti i campi della vita culturale, sociale ed economica italiana.

Tempo di Mussolini: sintesi mensile di storia, studi politici, azione fascista: organo ufficiale del Centro milanese per lo studio del problema ebraico, 1934-1942

L'Ufficio studi del problema della razza, creato nell'agosto del 1938 presso il Gabinetto del Ministero della cultura popolare, allo scopo di promuovere gli studi e la propaganda antisemita, si avvale dei centri per lo studio del problema ebraico, già attivi in varie città d'Italia. Il mensile, curato dal Centro di Milano, alterna alle consuete citazioni e ai discorsi di Mussolini molti saggi di approfondimento sulla questione ebraica. Nella rassegna internazionale di documentazione del 1938, si segnala una ricognizione puntuale dei provvedimenti adottati dal nazismo "per la difesa della razza ariana".

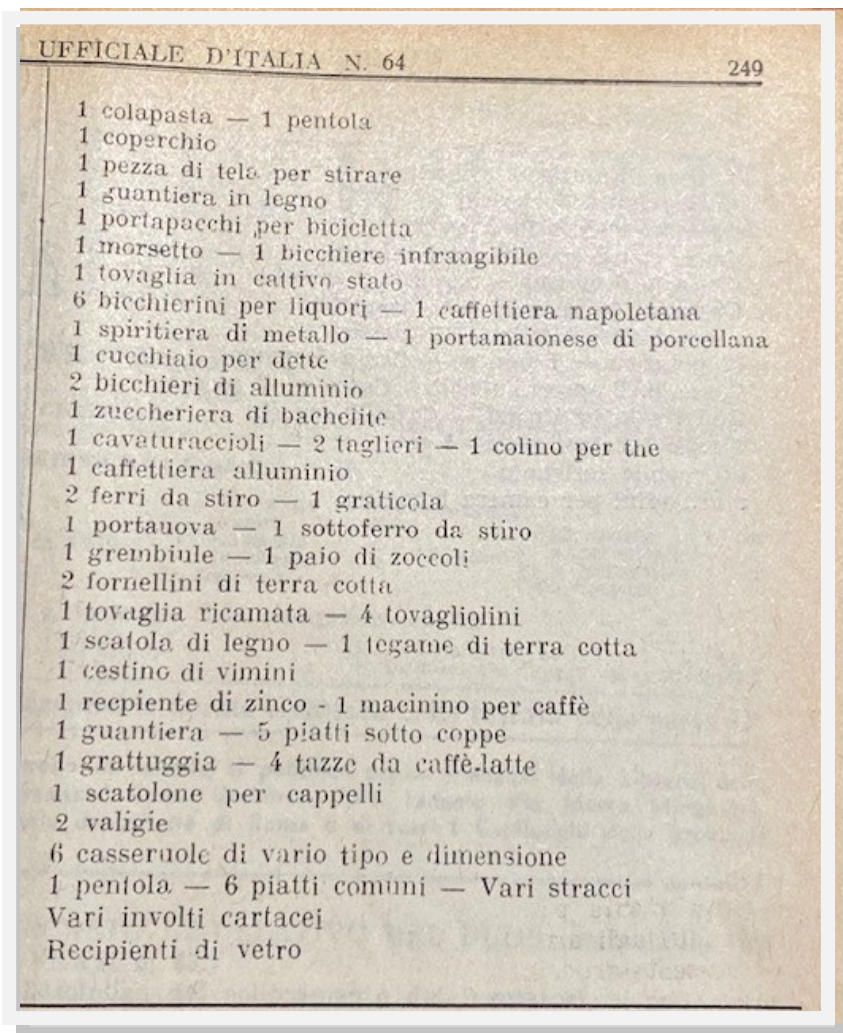


Tempo di Mussolini, 1938, p. 416

Al punto 8 delle "Misure di ordine generale", l'azione contro gli ebrei non avrebbe potuto essere sintetizzata meglio: "Persecuzione sistematica da parte degli organi di polizia con l'applicazione delle misure dette di arresto preventivo (Schutzhaft) e d'internamento nei campi di concentramento".

Decreto del Capo della provincia di Pavia 2 marzo 1944: confisca a favore dello Stato di beni mobili di proprietà del sig. Arias Roberto di Emilio di razza ebraica, in Gazzetta ufficiale d'Italia, n. 64 (17 marzo 1944), p. 249

Dopo tanta verbosa retorica – talvolta risibile al punto da apparire inoffensiva – si arriva alle pagine che non si sarebbe voluto sfogliare mai: e invece sono lì, a documentare l'irruzione nelle vite private, l'accanimento persecutorio con cui si procede alla spoliazione dei beni, prodromico alla cancellazione delle identità.



Sono i verbali delle confische effettuate sulle proprietà degli ebrei contenuti nella Gazzetta ufficiale d'Italia, organo ufficiale di pubblicazione di leggi e decreti della Repubblica sociale italiana, pubblicata a Brescia e poi a Milano dal 19 ottobre 1943 al 5 aprile 1945. Dando applicazione al decreto legislativo 4 gennaio del 1944, n. 2, “Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica” i capi delle province competenti per territorio procedono alla confisca di ogni proprietà e bene immobiliare e mobiliare, “di qualsiasi natura”. Gli inventari compilati – più di 5.000 le confische - danno conto del dettaglio minuto e crudele (1 pentola - 6 piatti comuni - vari stracci); i beni sono resi pubblici per significare la dimensione dei patrimoni che rientrano allo Stato; più ancora, per calpestare ed umiliarne i proprietari, gli ebrei parassiti e profittatori.

Nel 1943 la macchina persecutoria costruita nei confronti degli ebrei raggiunge il suo terribile apice con le deportazioni nei campi di concentramento e lo sterminio.

Il “problema ebraico”: alcuni temi della propaganda

Dal coro della campagna antiebraica, orchestrata dal regime fascista, tra le numerose monografie presenti in biblioteca, presentiamo una selezione esemplificativa del dibattito sul “problema ebraico” .

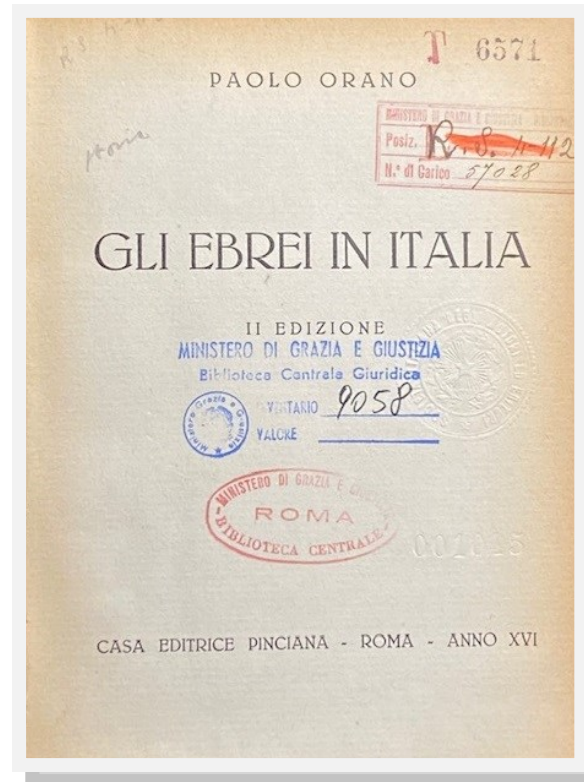
Paolo Orano, *Gli ebrei in Italia*, 2. ed., Roma, Casa editrice pinciana, 1938-XVI

La prima edizione, nell'aprile del 1937, costituisce un *ballon d'essai* per sondare le reazioni dell'opinione pubblica sul tema dell'antisemitismo: le sue tesi vengono accolte con grande clamore e numerose segnalazioni da parte dei più importanti organi di stampa. Il saggio attacca il sionismo, quale strumento dell'espansionismo britannico e alleato del bolscevismo nella guerra civile spagnola e nel Fronte popolare francese, ma soprattutto l'A. nega il patriottismo degli ebrei, anche quelli fascisti, e quindi la loro "italianità", smentendo la posizione sostenuta da Ettore Ovazza nel *Sionismo bifronte* del 1935.



Orano, rielabora tesi sostenute in gioventù, quale divulgatore della letteratura tardo positivista sull'inferiorità razziale delle popolazioni del Mezzogiorno – Gramsci lo accusa nei *Quaderni del carcere* di avere sostenuto con motivazioni etniche l'arretratezza della Sardegna - e fautore di un cristianesimo occidentale erede della latinità classica (cfr. *Cristo e Quirino. Il problema del cristianesimo*, 1908).

Al momento della pubblicazione del volume è rettore dell'Università di Perugia, dove ha iniziato ad insegnare Storia del giornalismo, giovandosi dell'esperienza pubblicitica che ha da sempre accompagnato il suo impegno politico: sindacalista rivoluzionario fuoriuscito dal partito socialista, accusa il riformismo di essersi asservito al capitalismo plutocratico massonico ed ebraico; nel 1911 fonda il settimanale *La lupa*, attraverso il quale avvia una campagna nazionalista e interventista; dopo la guerra sostiene la tesi della "vittoria mutilata" e l'impresa di D'Annunzio a Fiume, iscrivendosi nel 1923 al Pnf; tra il 1924 e il 1925 è redattore capo della redazione romana del *Popolo d'Italia*, passa poi a collaborare col *Corriere della sera* e contribuisce nel 1929 a fondare la Scuola di giornalismo a Roma.



Giuseppe Vidoni, *I concetti della Scuola costituzionalistica di Genova sulla psicologia individuale di razza*, estratto da *Giustizia penale*, 1932, n. 5-8

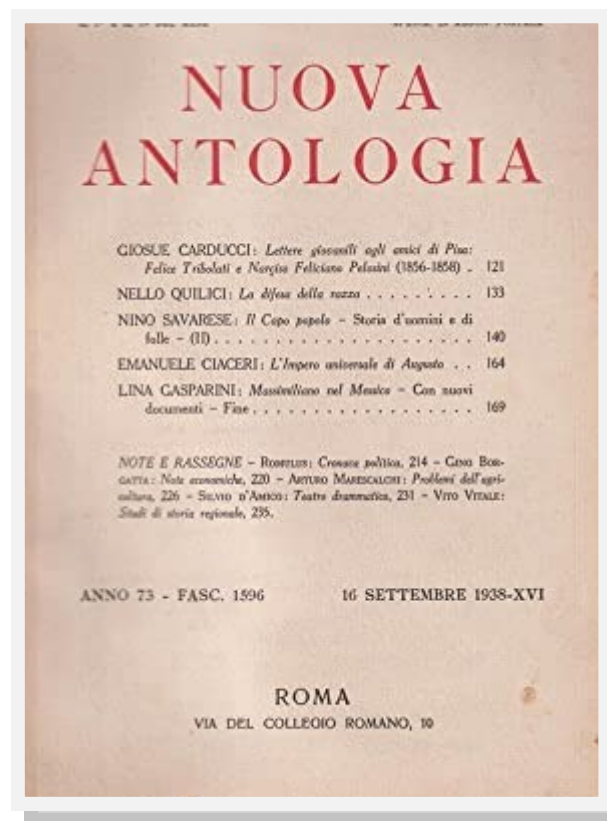
Sebbene antecedente alle leggi razziali, l'articolo illustra le teorie dell'Istituto di biotipologia e ortogenesi umana, fondato e diretto da Nicola Pende, medico endocrinologo appartenente alla terza generazione della Scuola costituzionalistica, rispetto alla quale elabora una visione onnicomprensiva della persona (*La biotipologia umana (scienza della individualità): i suoi fondamenti, le sue applicazioni*, Palermo, 1923), cui si ispirerà in anni più recenti la scuola di omeopatia italiana. Maestro di Vidoni, Pende aveva guadagnato la stima di Mussolini per i suoi studi di ortogenetica, utili alla propaganda demografica del regime, ottenendo nel 1933 la nomina a senatore per meriti scientifici, una cattedra all'Università di Roma e la direzione della sezione eugenetica del C.n.r. Nel 1938 compare tra i firmatari del *Manifesto della razza*, pur non condividendone in pieno le posizioni scientifiche allineate al nazismo; contestualmente il governo autorizza il suo progetto di un "Istituto per la bonifica umana e l'ortogenesi della razza", da costruire nell'area destinata all'Esposizione universale del 1942, progetto che vedrà la luce solo nel 1957, con l'ospedale Sant'Eugenio.

Il saggio di Vidoni, partendo dall'etnochimica, che indaga la costituzione chimica delle razze per dimostrare come la "razza possa rappresentare un grande fattore di predisposizione a certe forme di delinquenza, a certe malattie nervose e mentali" (p. 4), illustra la teoria del "biotipo" di Pende, che individua due grandi categorie psichiche: i *tachipsichici* con mente veloce, agile, predisposti all'emotività, "con frequente dominio del cuore sulla ragione logica", e i *bradipsichici*, con mentalità lenta, ipoemotiva, con predominio "della logica sul sentimento, del pensiero realistico e concreto e dell'intelligenza evolutiva sull'intelligenza intuitiva e sintetica". Tuttavia sulla psicologia individuale, oltre ai fattori genetici ed ereditari, incide il contesto sociale: all'interno di una razza si possono individuare *stirpi fisiologicamente e psicologicamente diverse*, che dimostrano un adattamento, un'evoluzione storica e sociale dei tipi originari, da cui derivano i vari caratteri regionali della stirpe italica, che Roma seppe armonizzare e assimilare.

Nello Quilici, *La difesa della razza*, estratto da *Nuova Antologia*, 16 settembre 1938-XVI

Con una brillante carriera nel giornalismo, Quilici, già direttore del *Resto del Carlino*, viene coinvolto nel processo per il delitto Matteotti e, sebbene scagionato, decide di lasciare Roma e diventa direttore del *Corriere Padano* a Ferrara, su invito del suo fondatore Italo Balbo, quadrumviro della marcia su Roma. A Ferrara stringe amicizia e collabora con il podestà, Renzo Ravenna, ebreo fedele al regime, che rappresenta un caso esemplare tra le vittime delle leggi razziali.

Nonostante i suoi rapporti, nell'articolo Quilici non esita ad attaccare gli ebrei di Ferrara, ai vertici della classe dirigente della pubblica amministrazione, della sanità e di molte imprese private, “persino negli organismi nuovi della Rivoluzione, Milizia e Partito”, considerandoli degli “infiltrati”, “una succursale di Mosca e un centro di infezione antifascista” (p. 134). Sostiene le leggi razziali appena emanate e, in relazione all'alleanza con la Germania, “l'abisso” che divide il ceppo indo-europeo da quello semitico e africano, sia nel carattere fisico-biologico che in quello spirituale (p. 135). Sembra che Mussolini avesse fatto molte pressioni per ottenere la firma di questo articolo, utilizzandolo poi nella seduta del Gran Consiglio del 6-7 ottobre successivo, per colpire indirettamente Balbo, contrario alle scelte di politica estera e ai provvedimenti antisemiti.



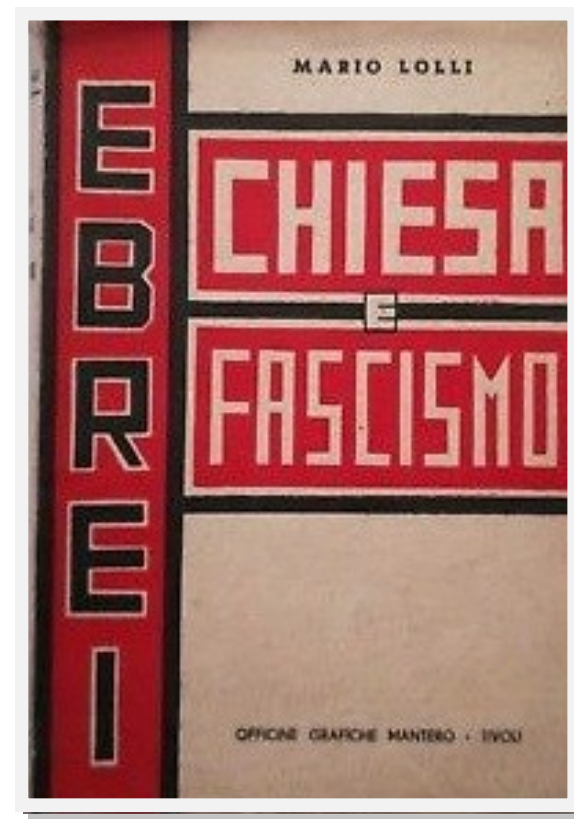
Mario Loli, *Ebrei, Chiesa e Fascismo*, Tivoli, Officine grafiche Mantero, 1938-XVI (Approvato dal Ministero della cultura popolare)

Il volume riporta il discorso di Mussolini a Trieste il 19 settembre 1938, nel quale ribadisce che la politica razzista non è imitazione né subordinazione di quella tedesca, ma si collega alla conquista dell’Etiopia: “gli imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio, e per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale che stabilisce non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime” (p. 7). Per il duce il problema ebraico è un aspetto di questo fenomeno, “l’ebraismo mondiale” si è dimostrato un “nemico irconciliabile del Fascismo” – si pensi all’allontanamento da Inghilterra e Francia per le sanzioni della Società delle Nazioni, all’intervento in Spagna a favore di Franco insieme alla Germania e all’alleanza con quest’ultima -.

“Tuttavia gli ebrei di cittadinanza italiana [...] che abbiano meriti militari e civili nei confronti dell’Italia e del Regime troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri si seguirà nei loro confronti una **politica di separazione**.” (p. 8).

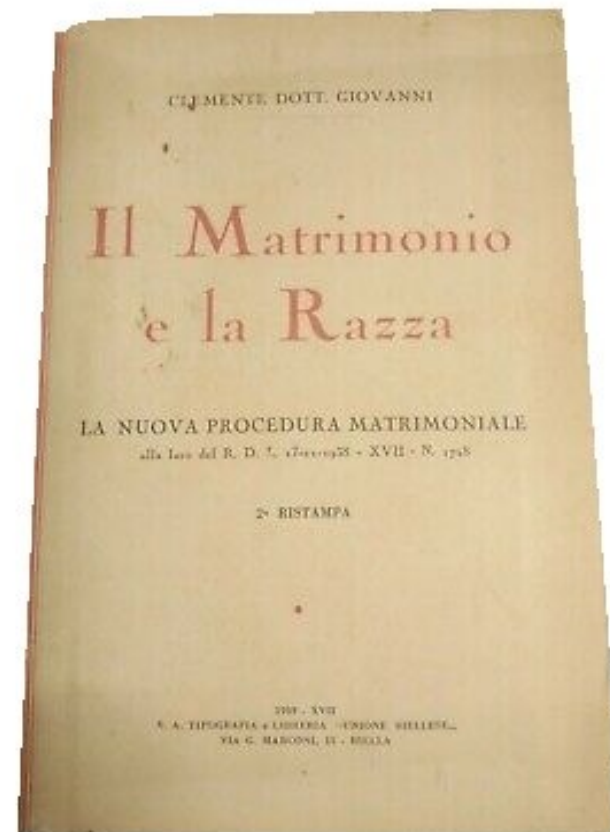
Loli spiega che il saggio vuole contribuire alla conoscenza della storia degli ebrei, per dimostrare la loro non appartenenza alla razza italiana e far comprendere le scelte del regime, nonché illustrare l’impegno della Chiesa nei secoli per “curare la terribile piaga sociale rappresentata dagli Ebrei”. A differenza di altri volumi propagandistici, quindi, il taglio è sia politico che religioso, ad esaltazione della “civiltà ultramillenaria: romana, cristiana, e fascista” (p. 12).

Nel capitolo finale, dedicato al rapporto “ebrei e fascismo”, nel tentativo di dimostrare una componente razzista del Partito sin dalle origini, si evidenzia l’imbarazzo di giustificare una scelta che colpiva molti ebrei fedeli al regime, che ricoprivano cariche importanti nell’amministrazione, nel mondo accademico e culturale, nelle imprese e nel settore socio-sanitario.



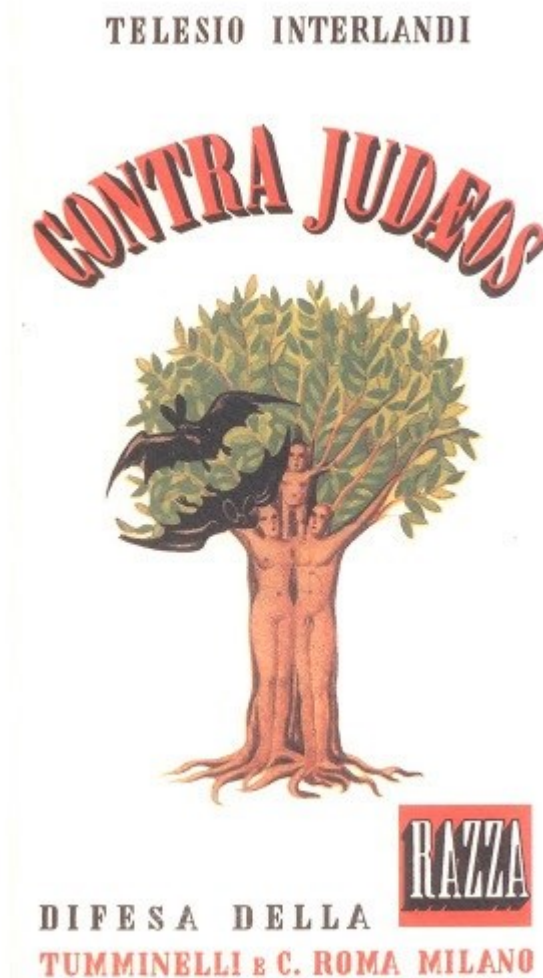
Giovanni Clemente, *Il Matrimonio e la Razza. La nuova procedura matrimoniale alla luce del R.D.L. 17-11-1938-XVII n. 1728. Manuale teorico-pratico ad uso degli uffici dello stato civile e dei MM. RR. parroci, Biella, Unione Biellese, 1939-XVII*

Il prontuario illustra la nuova procedura matrimoniale ed è direttamente rivolto agli ufficiali di stato civile e ai parroci, ai quali in ultima analisi è demandata l'attuazione pratica della legge per la difesa della razza, che vieta i matrimoni "misti" e subordina ad autorizzazione del Ministero per l'interno i matrimoni con persone straniere, che sono comunque interdetti ai dipendenti della pubblica amministrazione e delle organizzazioni del Pnf. In base al capo II della legge, viene considerato di razza ebraica chi è nato da: genitori entrambi ebrei, anche se appartenente a religione diversa; da un ebreo e da una straniera; da madre ebrea in condizioni di paternità ignota; oppure chi, pur avendo un genitore ariano, professi la religione ebraica. Il divieto di matrimoni "misti" fu il solo punto di esplicita opposizione alle leggi razziali da parte della Chiesa cattolica, che mal tollerava la scelta di far prevalere l'elemento biologico sulla fede religiosa, per stabilire l'appartenenza alla razza ebraica, e vedeva lesa l'art. 34 del Concordato, che aveva accordato validità civile a qualsiasi matrimonio celebrato con diritto canonico, fatte salve alcune formalità. Inoltre, la Santa Sede temeva che il divieto potesse preludere all'introduzione del divorzio o all'annullamento di matrimoni misti già celebrati, nonché alla sterilizzazione degli ebrei.



Telesio Interlandi, *Contra Judaeos*, Roma-Milano, Tumminelli & C., 1938-XVI

Esponente del giornalismo fascista estremista e intransigente, gioca un ruolo di anticipatore delle posizioni ufficiali del regime, attraverso le campagne polemiche suscitate sul quotidiano da lui diretto, *Il Tevere*, fondato nel 1924 e finanziato dal Pnf e dall'Ufficio stampa. La sua fama è legata alle idee antisemite, sostenute già a partire dagli anni Venti, che lo rendono importante punto di riferimento della politica razzista messa in atto dal fascismo: già dal gennaio 1938 avvia una campagna stampa contro gli ebrei stranieri, in particolare gli studenti profughi; in agosto inizia la pubblicazione del quindicinale *La difesa della razza*; contestualmente alla promulgazione delle leggi razziali, esce il volume qui esposto, decisamente il suo libro più discusso, che rielabora la materia già trattata durante la pungente polemica giornalistica per l'identificazione del pericolo ebraico, a difesa della razza italiana. Interlandi precisa, infatti, che il saggio svolge un modesto fine di documentazione dei due motivi dominanti della "sua diuturna polemica: la necessità di un razzismo nostro e la indispensabile e definitiva separazione dell'elemento giudaico dalla vita nostra, già per troppo tempo inquinata da una infiltrazione venefica".



Giacomo Acerbo, *I fondamenti della dottrina fascista della razza*, Roma, Ministero della cultura popolare – Ufficio studi e propaganda sulla razza, 1940-XVIII

Primo volume edito nella collana, *I problemi della razza*, voluta espressamente dal duce, come scrive nella presentazione il ministro della cultura popolare Alessandro Pavolini. Si tratta della rielaborazione dell'intervento di Acerbo, in qualità di presidente del Consiglio superiore della demografia e della razza, al Convegno del 27 gennaio 1940 a Firenze, organizzato dal segretario del Pnf, Ettore Muti, con lo scopo strumentale di rimarcare le differenze tra l'antisemitismo fascista e quello nazista, in un momento in cui l'Italia mantiene ancora una posizione neutrale, avendo mal digerito l'autonoma scelta tedesca di scatenare la guerra e stipulare un patto con l'Urss. Di lì a qualche mese, di fronte all'avanzata tedesca in Danimarca e Norvegia, Mussolini decide di intervenire in guerra a fianco della Germania e diventa inopportuno sottolineare una differenza ideologica con l'alleato, quindi non vengono più diffuse le numerose copie stampate dal Minculpop.

Ridimensionando le argomentazioni biologiche della dottrina della razza, A. ne sottolinea il fondamento storico-culturale e indica nell'interpretazione espressa dalla delegazione fascista al Convegno giuridico italo-tedesco (Vienna, 6-11 marzo 1939), il più importante documento ufficiale del Governo sul tema (p. 23). Il saggio viene recepito come un attacco al manifesto degli scienziati e perciò duramente criticato da Farinacci e Preziosi sulla rivista *La vita italiana*.

Giacomo Acerbo, membro del Gran Consiglio e deputato, relatore nel 1938 del provvedimento di trasformazione della Camera dei deputati in Camera dei fasci e delle corporazioni, dà il nome, in qualità di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, alla legge elettorale maggioritaria che nel 1923 traghetta il fascismo dalla fase legalitaria a quella autoritaria. Ministro dell'Agricoltura dal 1929 al 1935, realizza insieme al sottosegretario Arrigo Serpieri la prima fase del piano di "bonifica integrale" nel territorio dell'Agro Pontino. Molti anni dopo rievoca nell'autobiografia, *Fra due plotoni d'esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista* (Bologna, 1968) la doppia condanna da parte della Rsi e dell'Alta corte di giustizia nell'Italia liberata.



Pietro De Francisci – Arrigo Solmi – Giovanni Petreggiani – Franco Savorgnan – Giuseppe Tallarico – Ugo D’Andrea – Luigi Villari, *Politica fascista della razza*, Roma, Istituto di cultura fascista, 1940-XVIII

Il volume raccoglie le lezioni del corso tenuto a Roma nel 1939 presso l’Istituto deputato a sviluppare e diffondere la cultura fascista nella società italiana e quindi, in quel momento, indicare i contenuti della “politica fascista della razza”. Fondato nel 1925 come *Istituto nazionale fascista di cultura*, viene guidato da Giovanni Gentile fino al 1937, quando è posto alle dipendenze del direttorio del Pnf, con Starace segretario, e significativamente cambia nome in *Istituto nazionale di “cultura fascista”*. Gentile si dimette e viene nominato al suo posto Pietro De Francisci, docente di Storia del diritto romano e rettore dell’Università “La Sapienza”, ministro della giustizia tra il 1932 e il 1935. Al momento della pubblicazione del volume De Francisci è stato sostituito da Camillo Pellizzi alla presidenza dell’Incf e mantiene solo la vicepresidenza della Camera dei fasci e delle corporazioni, mentre Solmi è ministro della giustizia.

I vari contributi illustrano i principali temi della campagna razziale: il richiamo spirituale alla civiltà romana, per sostenere la missione di un “nuovo umanesimo fascista” nel mondo; l’aspetto biologico e demografico, in difesa della “purezza” della razza; il rapporto degli ebrei con la nazione e la posizione “internazionalista”, che impedisce la loro emancipazione ed eguaglianza giuridica; chiude un saggio di Villari sul razzismo negli Stati Uniti.



Julius Evola, *Sintesi di dottrina della razza*, con un'appendice iconografica di 52 fotoincisioni, Milano, Hoepli, 1941-XIX

Il saggio viene accolto da Mussolini molto favorevolmente, per aver saputo Evola elaborare un'interpretazione originale dell'antiebraismo, non appiattita su quella nazista, esaltando gli aspetti culturali e spirituali della razza ed elaborando un "razzismo politico", antieguitaro e antirazionalistico, che afferma il ruolo guida del tipo arioromano, la missione dell'uomo nuovo fascista. Il volume costituisce l'ideale prosecuzione de, *Il Mito del Sangue* del 1937 e accompagna il progetto, approvato dal duce e mai realizzato, di una rivista italo-tedesca, *Sangue e Spirito*, che avrebbe dovuto essere un luogo di dibattito sulle questioni razziali.

Evola rappresenta una posizione originale e autonoma rispetto alla cultura ufficiale del regime: intellettuale poliedrico, pittore e poeta dadaista, studioso di filosofia, con una particolare attenzione per il misticismo orientale e l'esoterismo. Pur collaborando con molte riviste fasciste, a partire dalla seconda metà degli anni Venti, la sua posizione pagana e antimodernista suscita numerose polemiche e il suo isolamento. Proprio l'elaborazione di teorie razziste gli consente di guadagnare la protezione di Preziosi e Farinacci, e la collaborazione, a partire dal 1934, con il *Regime fascista* del quale cura il supplemento *Diorama filosofico. Problemi e prospettive nell'etica fascista*, che accoglie interventi di molti intellettuali della destra europea. In contatto con Alfred Rosenberg, scrive per diverse riviste tedesche e in Germania vengono tradotte due sue opere fondamentali, *Imperialismo Pagano* e *Rivolta contro il mondo moderno*. Le leggi razziali segnano la sua affermazione e nel 1939 Bottai gli offre una cattedra di razzismo all'Università di Roma.



2. EPURAZIONE DEI GIURISTI

Introduzione

Il processo di arianizzazione fu più attento e capillare nel settore educativo e culturale, già a partire dal 1937, all'insegna dello slogan "la Scuola italiana agli italiani". Non a caso la prima legge razziale riguardò questo settore e nella *Dichiarazione sulla razza* il Gran Consiglio stabilì che nessun docente avrebbe potuto usufruire della "discriminazione".

Con r.d.l. 5 settembre 1938, n. 1390, *Provvedimenti per la razza nella scuola fascista*, venivano sospesi dal servizio professori ordinari e straordinari, assistenti e liberi docenti ebrei, vietando anche nuove iscrizioni all'Università di studenti ebrei. La "sospensione" veniva trasformata in definitiva "dispensa dal servizio" con il r.d.l. 15 novembre 1938, n. 1779. Nel corso del 1939 fu vietato agli ebrei anche di accedere agli istituti di ricerca; il ministro Bottai non si accontentò di epurare il mondo accademico, ma cercò di realizzare una vera e propria *damnatio memoriae*, vietando qualsiasi pubblicazione di opere di autori ebrei, cancellando i nomi di professori emeriti o onorari dall'Annuario universitario ed eliminando eventuali intitolazioni di Istituti universitari a professori di razza ebraica, anche se defunti. Improvvisamente, la carriera accademica scompariva dall'orizzonte di vita dei migliori giovani laureati del Paese. Nelle facoltà giuridiche, il dramma riguardò 25 professori ordinari e 20 docenti di altre categorie - liberi docenti, assistenti, incaricati -.

Ma l'orrore delle leggi razziali consisteva innanzi tutto nel suo presunto fondamento scientifico. L'asserita inferiorità che provocava l'espulsione immediata dal corpo vivo della società, era sancita per nascita. Nessun merito individuale avrebbe potuto porre rimedio al dato di fatto biologico. Così al momento di allontanare dall'Università italiana i docenti ebrei, non fu fatta nessuna distinzione in base alla valutazione dei titoli dei singoli. Senza nemmeno accorgersene, il regime fascista finì per decapitare la cultura giuridica italiana di alcune delle menti più fertili e più produttive fino a quel momento.

La Biblioteca Centrale Giuridica conserva i loro lavori, sin dalle prove d'esordio di inizio Novecento. Può dare conto e far toccare con mano la notevole produzione di questi studiosi, del calibro di Tullio Ascarelli, padre del diritto commerciale e industriale italiano, di Federico Cammeo, uno dei fondatori del diritto amministrativo, di Edoardo Volterra, nome del diritto del vicino Oriente antico e del diritto romano, solo per fare qualche nome.

Conclusa nel 1945 la tragica parentesi aperta nell'autunno 1938, essi saranno capaci di tornare al loro posto e di dare alla scienza giuridica italiana prodotti scientifici e anni di magistero fondamentali.

Di ciascuno viene presentata una scheda biografica, con brevi cenni anche sugli anni del Dopoguerra, dopo il ritorno in cattedra che, purtroppo, conobbe talune eccezioni. I documenti esposti in mostra, in gran parte selezionati deliberatamente tra quelli già pubblicati alla data del 1938, vengono elencati in un'apposita sezione, con un *link* a tutte le opere presenti in catalogo. Non perché i maestri del diritto ebrei siano più degni di essere ricordati degli assistenti alle prime armi o degli studenti delle Facoltà di Giurisprudenza che furono colpiti dalle leggi razziali, ma per mettere in luce quanto la politica antisemita sia stata non solo criminale, ma autolesionista per lo sviluppo della dottrina giuridica.

ATTILIO ASCARELLI (1875-1962)

Medico anatomopatologo, nasce a Roma da Tranquillo Ascarelli, presidente dell'Università israelitica romana. Conseguita nel 1900 la laurea, si specializza in medicina legale. Lavora prima presso l'Istituto di medicina legale di Roma, poi riceve un incarico d'insegnamento all'Università di Macerata. La sua prolusione, *I limiti e gli orizzonti della Medicina legale*, tenuta il 22 marzo 1909, viene subito pubblicata (Roma, Centenari, 1909); stessa fortuna per il *Compendio di medicina legale* (Roma, "Il Policlinico", 1912), ristampato nel 1924. Tornato a Roma, diventa primario negli Ospedali Riuniti e dirige l'ambulatorio dell'Istituto di medicina legale. Al momento dell'entrata in vigore delle leggi razziali è costretto a lasciare l'incarico di insegnamento in Medicina legale applicata al diritto penale, appena ottenuto alla Sapienza, ma grazie al legame di amicizia con papa Pacelli, ex compagno di scuola nel liceo Visconti, entra nell'Università Gregoriana, mentre la moglie Elena Pontecorvo e i figli vengono accolti dalle suore del Convento romano del Sacro Cuore al Bambin Gesù.

Dopo la liberazione di Roma, nel luglio del 1944, dirige con abnegazione e impegno morale, la difficile impresa di identificare i corpi dei martiri ammassati nelle cave delle Fosse Ardeatine, convincendo gli alleati a rispettare il desiderio dei familiari in tal senso; vicenda raccontata nel libro, *Le fosse ardeatine* (Palombi, Roma, 1945) e documentata nei verbali e nello schedario, conservati nell'archivio personale del medico, che è stato donato dai familiari all'Università di Macerata, insieme con la biblioteca.

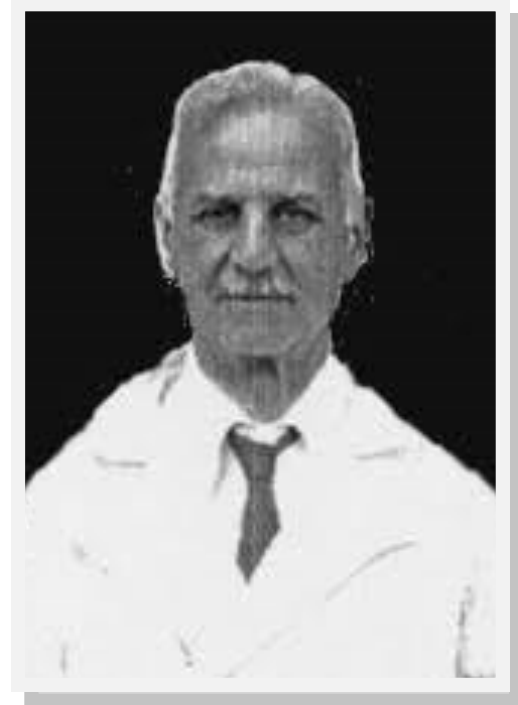


Immagine tratta da
<https://www.andreagaddini.it/Ascarelli.JPG>

Testi esposti

- *Contributo clinico e sperimentale al quesito di omicidio e suicidio nelle ferite d'arma da fuoco*, estratto da *Atti della Società di medicina legale*, 1910, n. 2
- *Compendio di medicina legale. Guida alle perizie medico-forensi, ad uso dei medici esercenti*, Roma, "Il Policlinico", 1912
- *Questioni medico-legali in tema di aborto procurato*, estratto da *Giustizia penale*, 1932, n. 5-8
- *L'infanticidio dal punto di vista medico-legale. Considerazioni sulla genericità del reato di infanticidio nel vecchio e nel nuovo codice*, estratto da *Giustizia penale*, 1933, n. 7-9
- *Periti medici e consulenti tecnici*, estratto da *Giustizia penale*, 1933, n. 1-3

Opere in catalogo

TULLIO ASCARELLI (1903-1959)

Nasce a Roma il 6 ottobre 1903 dal medico legale Attilio e da Elena Pontecorvo. Si laurea alla Sapienza nel 1923, con una tesi dal titolo *Le società a responsabilità limitata e la loro introduzione in Italia*. Nel contempo, inizia a collaborare al settimanale di Piero Gobetti *La rivoluzione liberale* e a diversi quotidiani, fra cui *Il Popolo*, organo del Partito popolare italiano. Intraprende la carriera di docente universitario già alla fine del 1924, insegnando dapprima a Ferrara e poi in diverse altre sedi (Cagliari, Catania, Parma, Padova). Presta il giuramento di fedeltà al fascismo nel 1931, ottiene l'ordinariato e si trasferisce nella prestigiosa "Alma Mater" bolognese. Dopo il 1938 fugge all'estero, prima in Gran Bretagna e poi in Francia, dove ottiene il dottorato in diritto commerciale. Con l'occupazione tedesca e l'instaurazione del Governo di Vichy nel 1940, si trasferisce in Brasile, dove insegna diritto commerciale all'Università di San Paolo e apre uno studio professionale; collabora altresì con l'esecutivo del paese sudamericano nella promozione di riforme in ambito societario. Rientrato in Italia dopo il 1946, riprende l'insegnamento universitario a Bologna e nel 1953 ottiene la cattedra di diritto industriale all'Università "La Sapienza" di Roma. Tuttavia mantiene i legami con il Brasile attraverso lo studio di avvocato e vi risiede ordinariamente durante i mesi estivi.



Immagine tratta da https://it.wikipedia.org/wiki/Tullio_Ascarelli

Giurista di impronta dichiaratamente storicista, ha colto prontamente gli sviluppi del diritto commerciale, interessandosi dei monopoli industriali, della moneta, dei titoli di credito. Se oggi parliamo di "consumatori", lo si deve al suo saggio del 1954, *Teoria della concorrenza e interesse del consumatore*. Nell'Italia repubblicana, lavorò proficuamente a progetti di legge su materie affini, dalla tutela della concorrenza all'uso del nucleare, ma ebbe interessi di ampio respiro, dalla teoria del diritto, al diritto comparato, alla filosofia e sociologia giuridica. Muore il 20 novembre 1959, dopo aver appena vinto la cattedra di diritto commerciale nell'Ateneo romano.

Testi esposti

- *Lezioni di diritto romano. I, Le cose*, raccolte e compilate con l'autorizzazione del professore Vittorio Scialoja, Regia Università di Roma a. a. 1921-22, Roma, Sampaolesi, [1922?]
- *I piccoli commercianti nel progetto preliminare del nuovo Codice di commercio*, estratto da *Diritto e pratica commerciale*, 1923, n. 7-8
- *La moneta. Considerazioni di diritto privato*, Padova, CEDAM, 1928
- *Nullità del contratto e "prorogatio fori"*, estratto da *Diritto e pratica commerciale*, 1928, n. 4
- *Sulla natura dell'attività del giudice nell'omologazione del concordato*, estratto da *Rivista di diritto processuale civile*, 1928, n. 3
- *Simulazione e nuove funzioni nelle società anonime*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1930, n. 17
- *Approvazione del bilancio e assoluzione degli amministratori*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1931, n. 5-6
- *Il negozio indiretto e le società commerciali*, in *Studi in onore di Cesare Vivante*, 1931, I, pp. 23-98
- *Appunti di diritto commerciale. I, Parte generale – II, Società commerciali.*, Università di Catania, R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, a. a. 1930-1931, Roma, Soc. ed. del "Foro Italiano", 1931
- *La liceità dei sindacati azionari*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1931, n. 5-6.
- *Sui limiti statutari alla circolazione delle azioni e sui diritti individuali degli azionisti*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1931, n. 9-10
- *Il concetto di titolo di credito*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1932

- *Impugnativa per frode dell'ipoteca e cambiale ipotecaria*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1932, n. 11
- *Obblighi giuridici commerciali, titoli di credito, cambiale, assegni*, Roma, Società editrice del “Foro Italiano”, 1932
- *Svalutazione della sterlina e assicurazione*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1932, n. 9-10
- *Ancora sulla validità della clausola "solve et repete" nei contratti*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1933, n. 5-6
- *Appunti di diritto commerciale*, 2. ed., Roma, Società editrice del “Foro Italiano”, 1933
- *I contratti collettivi commerciali e il criterio distintivo dei vari contratti*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1933, n. 1-2,
- *Controllori e amministratori nell'anonima di Stato*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1933, n. 3-4
- *Note preliminari sulle intese industriali, (cartelli e consorzi)*, estratto da *Diritto e pratica commerciale*, 1933.
- *Nuovi problemi del diritto cambiario*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1933, n. 3-4
- *Pagamento dei debiti con clausole oro*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1933, n. 3-4
- *Svalutazione del dollaro e clausole oro*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1933, n. 7-8

- *La funzione del diritto speciale e le trasformazioni del diritto commerciale*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1934, n. 1-3
- *La teoria giuridica della circolazione e i titoli di credito negli studi recenti*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1934, n. 8-9
- *Alcuni aspetti del diritto commerciale nello stato corporativo*, estratto da *Diritto e pratica commerciale*, 1935, n. 5
- *Alfredo Rocco*, estratto da *Rivista di diritto civile*, 1935, n. 4
- *La nazionalità della nave e la classificazione dei modi di acquisto della proprietà navale*, estratto da *Rivista del diritto della navigazione*, 1935, n. 3
- *Le unioni di imprese*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1935, n. 3-4
- *Arbitrati liberi*, estratto da *Rivista italiana di scienze commerciali*, 1936, n. 1
- *Società e associazioni commerciali*, 3. ed. riveduta ed ampliata, Roma, Società editrice del "Foro Italiano", 1936
- *ConSORZI volontari tra imprenditori*, 2. ed., Milano, Giuffrè, 1937
- *Istituzioni di diritto commerciale*, Milano, Giuffrè, 1937
- *Elementi di diritto commerciale*, Milano, Giuffrè, 1938
- *Il trasferimento dei rischi nella vendita "cif"*, estratto da *Rivista del diritto della navigazione*, 1938, n. 4
- *Pensieri e lettere familiari*, a cura di Pasquale Femia, Isabella Martone e Irma Sasso, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2017

[Opere in catalogo](#)

RENZO BOLAFFI (1911-1969)

Nasce a Pisa nel 1911, dove si laurea e inizia a collaborare assiduamente alla *Rivista del diritto commerciale*, diretta da Cesare Vivante. Assistente volontario presso la Scuola di perfezionamento in Scienze corporative, in una *Communication* del 1937 all'Istituto di diritto comparato dell'Università di Parigi, sostiene con decisione l'attuazione dell'ordinamento corporativo, capace, a suo giudizio, di armonizzare gli interessi privati con l'interesse pubblico. Il suo nome ricorre spesso nelle cronache pisane come fervente fiancheggiatore del regime: presidente della locale società "Dante Alighieri" e vicepresidente dell'Ufficio di propaganda popolare, nonché membro del Comitato d'azione per l'universalità di Roma, organizzazione creata nel 1933 per promuovere una "Internazionale fascista", che avrebbe dovuto aggregare movimenti e intellettuali fascisti in Europa, intorno al mito della latinità e del duce. Nel 1936 pubblica la sua opera principale, *Le eccezioni nel diritto sostanziale* (ristampata nel 1982), che gli procura la nomina a libero docente di diritto civile. Nonostante la sua adesione al regime, viene sospeso dall'insegnamento nel settembre 1938, sulla base del censimento effettuato dal ministro Bottai. Nell'agosto 1944 il ministro della Pubblica istruzione Guido De Ruggiero revoca la decadenza dalla libera docenza per gli ex perseguitati razziali, proponendo alle Facoltà la loro conferma definitiva. Bolaffi viene quindi confermato nel successivo maggio 1945, ma lascia comunque l'ateneo pisano per trasferirsi a Camerino, dove ottiene l'incarico di diritto civile. Nel frattempo pubblica *La società semplice* (Milano, 1947), giudicato fine esposizione delle norme societarie e caposaldo della delimitazione degli ambiti dell'impresa non commerciale. Tuttavia non riesce ad ottenere la cattedra, caso esemplare delle difficoltà pratiche e psicologiche per una effettiva reintegrazione che accomunò le fasce più basse della gerarchia universitaria degli ebrei, abbandonando definitivamente la carriera universitaria e guadagnando invece, la nomina a direttore generale dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta. Muore a Roma nel 1969: il suo necrologio, pubblicato dalla *Rivista del Notariato*, lo ricorda "chiuso nel silenzio che da molti, da troppi anni, si era imposto come unica protesta alle ingiustizie".

Testi esposti

- *Le eccezioni nel diritto sostanziale*, Milano, Società editrice libraria, 1936
- *La riforma della trascrizione in Francia*, estratto da *Rivista del diritto commerciale*, 1936, n. 7-8
- *Corporativisme et droit privé en Italie. Communication a l'Institut de droit comparé de l'Université de Paris*, Pisa, Lischi e Figli, 1937
- *Lineamenti dell'evoluzione del diritto privato francese*, estratto da *Archivio di studi corporativi*, 1937, n. 3-4
- *Annullamento di deliberazione sociale e buona fede*, estratto da *Rivista del diritto commerciale*, 1938, n. 3-4
- *Inderogabilità degli artt. 1647-1653 Cod. civ.?*, estratto da *Rivista del Diritto commerciale*, 1938, n. 7-8
- *Osservazioni e note alla rassegna di giurisprudenza francese in tema di parte generale del diritto delle obbligazioni, anno 1934*, estratto da *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi*, 1938, XIII, n. 6
- *Note ed osservazioni alla rassegna di giurisprudenza francese in tema di diritto delle obbligazioni, anno 1935*, estratto da *Giurisprudenza comparata di diritto civile*, 1939
- *Notificazione giudiziale ed extragiudiziale (materia civile)*, estratto da *Nuovo Digesto Italiano*, VIII, Torino, Unione tipografico editrice, 1939

[Opere in catalogo](#)

FEDERICO CAMMEO (1872-1938)

Considerato uno dei padri fondatori del diritto amministrativo italiano, nasce a Milano il 20 luglio 1872.

Si laurea nel 1894 a Pisa, illustre centro universitario che gli permette di entrare in contatto con Giuseppe Codacci Pisanelli e Ludovico Mortara, suo maestro, che lo invita, appena ventenne, a collaborare con l'autorevole rivista *Giurisprudenza italiana*, con note in materia di procedura civile e contemporaneamente lo indirizza ad interessarsi al diritto amministrativo, proprio negli anni in cui l'istituzione della quarta sezione del Consiglio di Stato, si inaugurava il nuovo sistema del contenzioso amministrativo, tutelando i diritti del cittadino nei confronti dello Stato.

Nel 1901 vince la cattedra di diritto amministrativo all'Università di Cagliari e inizia a collaborare al *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, curato da Vittorio Emanuele Orlando. Ottiene la cattedra di procedura civile a Padova nel 1905 e quella di diritto amministrativo a Bologna nel 1911 per spostarsi dal 1925 all'Università di Firenze - dove è docente anche di istituzioni di diritto pubblico - divenendo nel 1935 Preside della Facoltà di Giurisprudenza.

Al suo impegno versatile, che spazia nei diversi ambiti del diritto - pubblico, processuale civile e commerciale - si accompagna una altrettanto ampia esperienza forense, che si riflette nei notevoli contributi dati alla riforma della giustizia amministrativa. Studioso attento dei sistemi giuridici stranieri, pubblica la prima opera d'insieme sul diritto amministrativo degli Stati Uniti d'America e nel 1932, su commissione del cardinale Francesco Pacelli, illustra l'ordinamento del nuovo Stato del Vaticano, costituitosi per effetto dei Patti lateranensi, giovandosi della competenza in diritto ecclesiastico, insegnato per qualche anno a Cagliari e Bologna.

Nella sua lunga carriera ricopre svariati incarichi: tenente colonnello addetto al Tribunale supremo di guerra e marina, durante il primo conflitto mondiale; delegato nel 1918 alla conferenza annuale dell'Associazione del foro americano, nel 1919 fa parte della Commissione per l'accertamento delle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico e della sottocommissione per le riparazioni di guerra alla conferenza di Parigi; è membro dell'Accademia delle scienze sia Bologna che a Napoli, nonché del Consiglio del contenzioso diplomatico (1929-1932); dal 1930 socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

A seguito delle leggi razziali decade da ogni incarico accademico, muore a Firenze nel marzo del 1939. Altre tragedie colpiscono la sua famiglia: nel 1941 il figlio Cesare si suicida e nel maggio del 1944 la moglie, la figlia e la cognata sono deportate e uccise nel campo di sterminio di Auschwitz.

Testi esposti

- *Questioni di diritto amministrativo*, Firenze, Tipografia Luigi Niccolai, 1900
- *Lezioni di procedura civile*, raccolte dagli studenti G. Dalla Torre e G. Ervas, Università di Padova, a. a. 1908-1909, edizione litografata, Padova, La Motolitografica, [1909]
- *Commentario delle leggi sulla giustizia amministrativa. I, Ricorsi amministrativi, giurisdizione ordinaria*, Milano, Vallardi, [1910]
- *Pretesa efficacia vincolante delle decisioni degli organi di giustizia amministrativa in casi simili*, estratto da *Rivista di diritto pubblico*, 1911, n. 11-12
- *Il ricorso alla IV sezione contro le decisioni delle giunte provinciali amministrative. Casi in cui deve pronunciarsi il rinvio dopo la riforma del 1907*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1911, n. 2
- *I vizi di errore, dolo e violenza negli atti amministrativi*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1913, n. 2
- *Sull'abrogazione dei regolamenti per effetto di leggi posteriori*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1914, n. 2
- *Corso di diritto amministrativo*, I-III, 2. ed. interamente curata dall'autore, Padova, La Litotipo, 1914
- *La nuova giurisprudenza sui ricorsi in tema di sovrimposta e le questioni da essa derivanti*, nota a sentenze, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1920, n. 10
- *La esecuzione d'ufficio specie nei riguardi dei regolamenti comunali*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1929, n. 2
- *Ordinamento giuridico dello stato della Città del Vaticano*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, [1932]
- *Corso di diritto amministrativo*, lezioni raccolte da Codignola, a cura del Gruppo universitario fascista, Firenze a. a. 1933-1934-XII, Firenze, Casa editrice poligrafica universitaria C. Cya, 1934
- *La nomina dei direttori sanitari degli ospedali*, estratto da *Temi emiliana*, 1934, n. 11

- *Il ricovero in stabilimento di cura e l'acquisto del domicilio di soccorso*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1937, n. 2
- *Corso di diritto amministrativo*, lezioni raccolte da Manlio Mazzanti, a cura del Gruppo universitario fascista, Firenze a. a. 1935-1936-XIV, Firenze, Casa editrice poligrafica universitaria C. Cya, 1936.
- *Il licenziamento dei dipendenti privati coprenti cariche sindacali*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1938, n. 1

Opere in catalogo

DONATO DONATI (1880-1946)

Tra i più importanti giuspubblicisti europei dei primi del Novecento, nasce a Modena, dove si laurea nel 1902 con una tesi dal titolo, *La divisione dei poteri in rapporto alle condizioni storiche, sociali e politiche dei principali Stati di Europa e degli Stati Uniti di America*. Dopo un corso di perfezionamento a Strasburgo e Heidelberg, che lo avvicina all'approccio formalistico della scuola giuridica tedesca, pubblica il suo primo lavoro di ampio respiro, *I trattati internazionali nel diritto costituzionale* (Torino 1906) e vince il concorso per la cattedra di Diritto costituzionale alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Camerino. Inizia così una brillante carriera accademica negli atenei di Roma, Catania, Sassari, Macerata, del quale è nominato rettore nel 1915, e soprattutto nell'università di Padova, dove nel 1919 fonda la celebre *Scuola per le scienze giuridiche e sociali* e più tardi la Facoltà di scienze politiche, di cui è preside dal 1924 al 1938.

Dalla distinzione fra società internazionale e interna - interdipendenti, ma ciascuna autonoma e indipendente nel proprio ordine per differenza di natura e quindi di fonti e di contenuti - derivano alcuni temi della sua riflessione scientifica: le lacune dell'ordinamento giuridico, le fonti, l'interpretazione analogica della legge e la sua applicazione giudiziale, i diritti di libertà.

Sebbene difenda tesi classiche, messe in forse dalle nuove correnti sociali espresse dall'istituzionalismo di Santi Romano, Donati propone un'interpretazione originale, attenta al reale e all'evoluzione storica del diritto.



Immagine tratta da https://it.wikipedia.org/wiki/Donato_Donati

Negli anni Venti e Trenta giungono a Padova studenti da tutta Italia per poter accedere ai suoi corsi, considerati un vero e proprio laboratorio teorico: la "scuola" da lui creata presso l'Istituto di diritto pubblico dell'Università di Padova, vede tra gli allievi Riccardo Monaco e Aldo Sandulli, e forma professori universitari e avvocati del calibro di Egidio Tosato, Enrico Guicciardi, Guido Lucatello e Feliciano Benvenuti.

Grazie allo scambio costante tra gli allievi e il maestro, nascono numerose iniziative editoriali per la casa editrice Cedam, in particolare, le collane *Scuola di scienze politiche e sociali della R. università di Padova* e *Biblioteca legislativa*, l'opera diretta insieme a Filippo Carli, *L'Europa nel secolo XIX*, frutto di un ciclo di lezioni tenute presso l'Istituto superiore di perfezionamento degli studi politico-sociali e commerciali di Brescia, ma soprattutto la fondazione nel 1936 della rivista *Archivio di diritto pubblico*, cessata nel 1938 a causa dei provvedimenti razziali. Pur avendo giurato fedeltà al fascismo e considerato lo Stato fascista il continuatore e garante del liberalismo, Donati viene espulso dall'Università e destituito da ogni carica.

Torna quindi a Modena, dove vive isolato con alcuni familiari, tra i quali il cugino Benvenuto Donati, filosofo del diritto epurato dall'insegnamento universitario, e riceve le visite e il conforto degli allievi più vicini, come Antonio Amorth ed Enrico Guicciardi.

Nel 1943 è costretto ad abbandonare la sua casa, che di lì a poco viene saccheggiata dai fascisti, e a rifugiarsi in Svizzera, dove insegna Diritto costituzionale nel Campo universitario per gli studenti italiani militari internati di Ginevra.

Rientrato in Italia nel 1945 e reintegrato di tutte le cariche, riprende a insegnare Diritto internazionale nella propria città natale dove muore il 21 settembre 1946 senza riuscire a tornare in cattedra all'Università di Padova.

Testi esposti

- *I trattati internazionali nel diritto costituzionale*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1906
- *Il problema delle lacune dell'ordinamento giuridico*, Milano, Società Editrice Libreria, 1910
- *Abrogazione della legge*, Modena, Tip. Modenese, 1914, voce destinata al mai edito *Dizionario di diritto pubblico* diretto da L. Rossi e S. Romano, ripubblicata in Donato Donati, *Scritti di diritto pubblico*, Padova, CEDAM, 1966
- *Le leggi di autorizzazione e di approvazione*, Modena, Tip. Modenese, 1914, voce destinata al *Dizionario...* (vedi *supra*)
- *Il procedimento della approvazione delle leggi nelle Camere italiane*, Macerata, Tip. F. Giorgetti, 1914, voce destinata al *Dizionario...* (vedi *supra*)
- *La persona reale dello Stato*, estratto da *Rivista di diritto pubblico*, 1921, n. 1
- *Stato e territorio*, Roma, Athenaeum, 1924
- *Corso di costituzioni straniere. La Costituzione dell'Impero Germanico*, appunti tratti dalle lezioni a cura di Egidio Tosato, Padova, La Litotipo, 1926
- *Appunti di diritto costituzionale*, raccolti dalle lezioni a cura di F. Dell'Anna, Padova, CEDAM, 1929
- *Principii generali di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione*, appunti a cura di Egidio Tosato, ed. litografata, Padova, CEDAM, 1929
- *Elementi di diritto costituzionale*, appunti a cura di Egidio Tosato e F. Dell'Anna, 3. ed. litografata, Padova, CEDAM, 1932
- *I caratteri distintivi delle persone giuridiche pubbliche e la giurisdizione esclusiva dei tribunali amministrativi nelle controversie in materia di rapporto d'impiego*, estratto da *Temi emiliana*, 1930, n. 11-12

- *L'efficacia costituzionale della Carta del lavoro*, estratto da *Studi in onore di Federico Cammeo*, I, Padova, CEDAM, 1933, pp. 455-477
- *L'Europa nel secolo XIX. I, Storia politica*, diretta da Donato Donati e Filippo Carli, 2. ed., Padova, CEDAM, 1934
- *Divisione e coordinamento dei poteri nello Stato fascista*, estratto da *Archivio di diritto pubblico*, 1938, n. 1

Opere in catalogo

MARIO FALCO (1884-1943)

Tra i più noti studiosi italiani di diritto ecclesiastico e canonico, Falco nasce nel 1884 a Torino, dove frequenta la Facoltà di Giurisprudenza e si laurea nel 1906 con Francesco Ruffini. Dopo un periodo di studi a Lipsia, inizia giovanissimo la carriera accademica: nel 1911 a Macerata, poi a Parma, dove nel 1915 diventa ordinario di diritto ecclesiastico. Partecipa come volontario alla Prima guerra mondiale e dal 1924 ottiene la cattedra alla statale di Milano, dove gli vengono assegnati anche altri insegnamenti: storia del diritto italiano, istituzioni di diritto romano, legislazione comparata, diritto coloniale e diritto canonico. Con la firma dei Patti Lateranensi e la necessità di rivedere la legislazione sui “culti ammessi”, viene incaricato dal Governo di condurre la trattativa per definire i rapporti tra lo Stato e le comunità ebraiche. Le *Norme sulle Comunità israelitiche e sull'Unione delle Comunità medesime* (Regio Decreto n. 1731/1930), note appunto come “Legge Falco” e rimaste in vigore fino al 1989, risolvono una delicata questione politica, rispetto al carattere “confessionale” assunto dallo Stato con il concordato: in diverse conferenze F. ne illustra gli aspetti essenziali, considerandolo uno strumento per la libertà di culto, a difesa dell’identità religiosa. La sua speranza di poter continuare a svolgere un ruolo di mediazione con il regime viene disillusa dai primi provvedimenti contro gli ebrei: espulso dall’Università nel 1938, gli viene interdetta sia la professione legale che l’attività editoriale.

Probabilmente nel corso del 1942 si avvicina agli ambienti antifascisti e collabora con Angelo Olivetti a un progetto di costituzione per l’Italia libera; dopo l’armistizio e l’occupazione tedesca di Ferrara si rifugia in una casa di contadini ad Alberone Ro e lì muore per problemi cardiaci il 4 ottobre del 1943.



Immagine tratta da
http://www.brianzapopolare.it/sezioni/storia/gani/assets/mario_falco_340x383.jpg

Testi esposti

- *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica. Progetti italiani e sistemi germanici*, Torino, F.lli Bocca, 1910
- *Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato. Prolusione al corso di diritto ecclesiastico tenuta nella Università di Parma il dì 17 gennaio 1913*, Torino, F.lli Bocca, 1913
- *La soppressione dei conventi*, estratto da *Rivista d'Italia*, 1914, n. 5
- *La comunità ecclesiastica bavarese*, Torino, F.lli Bocca, 1915
- *Per gli Ebrei emigranti*, conferenza tenuta nella Sinagoga di Torino, 19 Adar 5681, a cura del Comitato di assistenza agli emigranti ebrei, Torino, 1920.
- *Introduzione allo studio del Codex iuris canonici*, Torino, F.lli Bocca, 1925
- *Corso di diritto ecclesiastico*, Padova, CEDAM, 1930
- *La nullità dei matrimoni religiosi preconcordatari per condizione impropria non verificata e l'art. 22 della Legge 27 maggio 1929 n. 847*, estratto da *Rivista di diritto privato*, 1933, n. 2
- *Osservazioni sul titolo del matrimonio nel progetto del primo libro del Codice civile*, estratto da *Rivista di diritto privato*, 1933, n. 1
- *Sentenze ecclesiastiche di annullamento di matrimoni religiosi preconcordatari e cause di nullità ammesse dal Codice civile*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1933, n. 1
- *Francesco Ruffini*, estratto da *Rivista di diritto privato*, 1934, n. 3
- *Il quartese della Parrocchia di Grisolera, contributo allo studio dei quartesi del Veneto*, estratto da *Temi Emiliana*, 1936, n. 2-3
- *Questioni decimali*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1936, n. 10

- *Accordi lateranensi*, estratto da *Nuovo digesto italiano*, I, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1937, pp. 87-91
- *Anima (disposizioni a favore dell')*, estratto da *Nuovo digesto italiano*, I, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1937, pp. 449-453
- *Sulle controversie individuali del lavoro fra gli enti ecclesiastici ed i loro dipendenti laici*, Padova, CEDAM, 1937

Opere in catalogo

ENRICO FINZI (1884-1973)

Civilista sensibile alle istanze di rinnovamento culturale di inizio secolo, Finzi nasce a Mantova e si laurea in Giurisprudenza nel 1907 a Bologna, dove consegue la libera docenza in Diritto civile nel 1915. Iscritto all'Ordine degli avvocati di Firenze dal 1910, in quella città svolge gran parte della sua lunga carriera, accademica e forense. Nel 1924 ottiene presso la facoltà giuridica fiorentina un incarico in Istituzioni di diritto privato, che insegnerà anche all'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali.

Frequenta insieme a Piero Calamandrei, suo collega nello studio legale Lessona e poi all'Università, il *Circolo della cultura*, di cui fanno parte Gaetano Salvemini, Ludovico Limentani, Giorgio Pasquali e Arrigo Serpieri, e che darà vita a *Non mollare*, uno dei primi fogli antifascisti clandestini.

La riflessione giuridica di Finzi è caratterizzata da una prospettiva sempre originale, tesa a restituire al diritto la sua dimensione storica. Si pensi agli studi sulla proprietà, alla luce del nuovo rapporto tra Stato e libertà individuale, imposto dai cambiamenti economici e sociali del primo dopoguerra, e all'interesse per le istanze corporative del regime fascista. Centrale è anche l'attenzione a un uso rigoroso del linguaggio, considerato un aspetto cruciale di metodo e analisi giuridica, nella direzione pragmatica, scientifica e antiretorica tracciata da due maestri fiorentini di riferimento: Mario Calderoni e il matematico Giovanni Vailati.

Per effetto delle leggi razziali, viene dispensato dall'insegnamento e nel 1939 cancellato dall'Albo professionale forense, per essere poi iscritto, nel 1941, negli elenchi speciali degli avvocati e dei procuratori di razza ebraica.

Nel 1944 è riammesso alla professione forense e reintegrato nella cattedra di Istituzioni di diritto privato della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università fiorentina, che presiede dal 1947 al 1956.

In un articolo pubblicato il 25 gennaio del 1945 in *La nazione del Popolo*, propone l'abrogazione dei codici fascisti, in attesa dell'approvazione della nuova Carta fondamentale. Nel 1949 collabora al *Commentario sistematico alla Costituzione italiana*, diretto da Piero Calamandrei e Alessandro Levi.

Muore a Milano nel 1973.

Testi esposti

- *Il possesso dei diritti*, Roma, Athenaeum, 1915
- *Studi sulle nullità del negozio giuridico. I, L'art. 1311 del Codice civile*, Bologna, Zanichelli, 1920
- *L'esercizio del voto per le azioni al portatore date in pegno*, estratto da: *Studi di diritto commerciale in onore di Cesare Vivante*, I, Roma, Società editrice del "Foro Italiano", 1931, pp. 449-463
- *La riassicurazione e la cessione del portafoglio*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1932, n. 11
- *Società controllate (art. 6 R.D.L. 30 ottobre 1930, n. 1439)*, estratto da *Studi in onore di Federico Cammeo*, Padova, CEDAM, 1933, I, pp. 523-529
- *Verso un nuovo diritto del commercio*, estratto da *Archivio di studi corporativi*, 1933, pp. 203-228
- *Diritto di proprietà e disciplina della produzione*, estratto da *Atti del primo Congresso nazionale di diritto agrario italiano, tenuto in Firenze nei giorni 21, 22 e 23 ottobre 1935*, a cura del Segretario generale del Congresso, Firenze, Reale Accademia dei Geografili, 1936, pp. 158-184

Opere in catalogo

UGO FORTI (1878-1950)

Considerato un rinnovatore della scienza del diritto pubblico in Italia, nasce nel 1878 a Napoli, dove si laurea a soli 21 anni. Nel 1903 consegue la libera docenza di diritto amministrativo presso l'Università di Camerino e pubblica una delle sue opere più significative della sua rilevante produzione scientifica, *Il realismo nel diritto pubblico*.

Nel 1906 vince la cattedra di diritto amministrativo all'Istituto di scienze sociali "Cesare Alfieri" di Firenze; nel 1910 passa all'Università di Cagliari e inizia a collaborare al *Foro italiano*; nel 1915 diventa ordinario all'Università di Messina. Dopo essere stato richiamato in guerra, già nel 1917 rientra a Napoli, dove ottiene la cattedra di diritto internazionale e poi dal 1924 quella di diritto amministrativo, succedendo a Oreste Ranalletti. Tra i suoi allievi figurano Aldo Mazzini Sandulli e Vincenzo Maria Romanelli.

Profondo studioso della concezione dello Stato e del procedimento amministrativo, orienta i suoi studi verso l'evoluzione della pubblica amministrazione, in particolare approfondendo il nuovo istituto degli enti pubblici parastatali, delineato nelle sue celebri *Lezioni di diritto amministrativo*, pubblicate a Napoli nel 1926 e riedite nel 1931 con il titolo di *Diritto amministrativo*.

Nel 1925 firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti; colpito dalle leggi razziali del 1938, è costretto ad abbandonare l'insegnamento, la professione forense e la collaborazione con il *Foro italiano*, di cui era diventato condirettore e si trasferisce in Abruzzo.

Dopo la liberazione di Napoli da parte degli Alleati, il 16 febbraio 1944 viene reintegrato come ordinario di diritto amministrativo e assume l'incarico di consulente giuridico del governo Badoglio e del successivo Bonomi.

Proprio Bonomi, nell'ottobre del 1944, lo nomina presidente della *Commissione per la riforma dell'amministrazione*.

Nel settembre del 1945, il ministro per la Costituente, Pietro Nenni, gli affida la presidenza della *Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato*, istituita il 21 novembre 1945 e composta di 90 membri, finalizzata ad eliminare la legislazione fascista e ad elaborare un piano di riforma amministrativa per il nuovo Stato democratico.

La *Commissione* che porta il suo nome, aveva l'obiettivo di raccogliere e studiare gli elementi attinenti al riassetto dello Stato, di identificare i problemi e le possibili soluzioni anche sulla base delle esperienze degli altri Paesi e di formulare sia uno schema di legge ordinaria generale sulla pubblica amministrazione che proposte normative su temi specifici. La relazione complessiva della Commissione Forti, in tre volumi, viene presentata all'Assemblea Costituente il 30 giugno del 1946.

In questi anni viene nominato presidente della Società meridionale di elettricità e membro del Consiglio superiore per la pubblica istruzione; dal 1947 diviene socio nazionale dei Lincei.

Muore a Napoli il 16 luglio 1950.

Testi esposti

- *Due speciali forme di concessione amministrativa. Riscossione d'imposta e teatri comunali*, estratto da *Il Filangieri*, 1899, n. 10
- *La municipalizzazione dei pubblici servizi*, lettura fatta all'Associazione napoletana il 23 dicembre 1901, Napoli, Tipografia Di Enrico M. Muca, 1902
- *Il concetto dello Stato secondo le teorie del Gumplowicz*, estratto da *Il Filangieri*, 1902, n. 11
- *Il realismo nel diritto pubblico. A proposito di un libro recente*, Camerino, Tipografia Savini, 1903
- *La funzione giuridica del territorio comunale*, estratto da *La legge*, 1904, n. 17
- *Gli statuti degli enti autonomi nel diritto amministrativo italiano. Teoria*, Napoli, L. Pierro, 1905
- *La retroattività delle approvazioni tutorie*, estratto da *Rivista di diritto pubblico*, 1910, II, n. 7-8
- *Gli acquisti dei corpi morali e l'autorizzazione governativa*, estratto dalla *Rivista di diritto civile*, 1913, n. 1
- *I controlli dell'amministrazione comunale*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo*, a cura di Vittorio Emanuele Orlando, II, 2, Milano, Società editrice libraria, 1915, pp. 607-1249
- *Il diritto internazionale dopo la guerra*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1920, n. 8-9 e 11
- *Commissari prefettizi e sottoprefettizi come amministratori temporanei degli enti locali*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1925, n. 2
- *Diritto amministrativo. Parte generale*, lezioni raccolte stenograficamente dal prof. G. Quitadamo, Napoli, E. Jovene, 1931-1937, 3 v.
- *Il "silenzio" della pubblica amministrazione ed i suoi effetti processuali*, estratto da *Studi in onore di Federico Cammeo*, II, Padova, CEDAM, 1933, pp. 229-254
- *Vigilanza e tutela sugli enti ed imprese private*, estratto da *Massimario di giurisprudenza del lavoro*, 1933, n. 10.

- *Le attribuzioni del podestà come ufficiale del Governo*, estratto da *Atti della Reale Accademia Pontaniana di scienze morali e politiche*, 1935, p. 350
- *Lezioni di diritto amministrativo*, raccolte da Ugo Ardizzoni, Regia Università di Napoli a. a. 1936-1937, Napoli, E. Jovene, 1937
- *Studi di diritto pubblico. I, La teoria generale dello Stato, gli statuti, le persone giuridiche, gli atti amministrativi*, Roma, Società editrice del “Foro Italiano”, 1937
- *Studi di diritto pubblico. II, I controlli, i ricorsi semplici, la giustizia amministrativa, il comune, materie varie, diritto corporativo*, Roma, Società editrice del “Foro Italiano”, 1937
- *Amministrazione pubblica*, estratto da *Nuovo Digesto Italiano*, I, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1938, pp. 404-407
- *Autorizzazioni amministrative*, estratto da *Nuovo Digesto Italiano*, I, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1938, pp. 1177-1179

Opere in catalogo

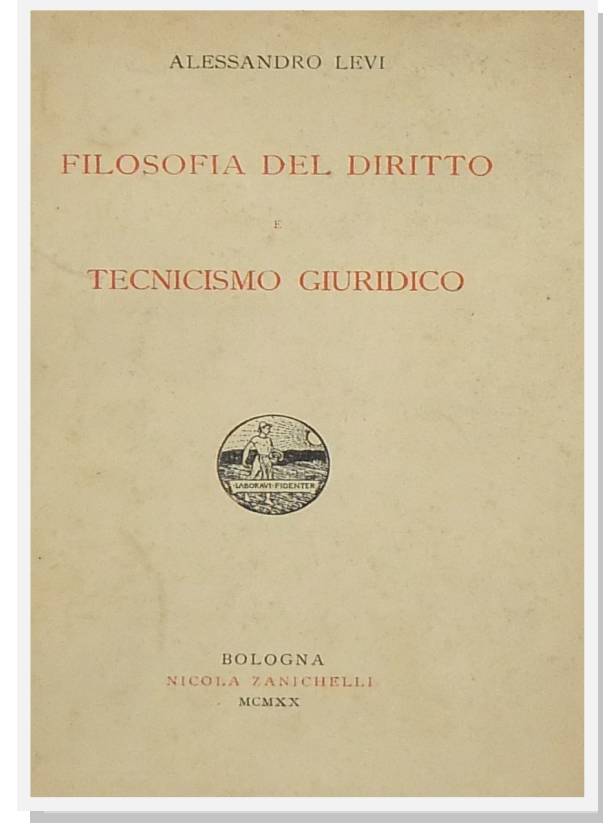
ALESSANDRO LEVI (1881-1953)

Filosofo del diritto, studioso della storia del Risorgimento, autore di biografie familiari, nasce a Venezia nel 1881. Precoce talento di scrittore, appena quindicenne pubblica un saggio allegorico per le nozze del cugino, il matematico Tullio Levi-Civita, e già negli anni universitari, con lo pseudonimo di Alfa Lamda, collabora a periodici locali socialisti e affronta il tema dell'antisemitismo sulle pagine del mensile *L'Idea sionnista*.

Nel 1902 si laurea in Giurisprudenza a Padova con la tesi, *Delitto e pena nel pensiero dei Greci*, relatore Biagio Brugi, edita l'anno successivo e recensita favorevolmente da Georges Sorel su *La Critica* di Croce.

Docente di filosofia del diritto presso l'Università libera di Ferrara, dove subentra a Giorgio Del Vecchio, diventa ordinario nel 1920 all'Università di Cagliari, poi insegna a Catania e dal 1924 a Parma. In quegli anni formula la dottrina del “rapporto giuridico”, che vede il diritto come relazione intersoggettiva, incontro di volontà quindi, che recupera la dimensione sociale dell'ordinamento. Considerando il socialismo democratico l'ideale prosecuzione del Risorgimento, approfondisce lo studio di quella fase storica, in particolare attraverso le figure di Mazzini e Cattaneo.

Tale riflessione sostanzia il suo impegno antifascista: già agli inizi del '900 si avvicina al partito socialista, attraverso il cognato, Claudio Treves, e l'ambiente accademico di Padova con Achille Loria, Nino Tamassia, Giulio Alessio e, soprattutto, Roberto Ardigò; collabora con la *Critica sociale* e, dopo l'avvento del fascismo, viene coinvolto in uno scontro con le camicie nere a Firenze, durante il processo a Salvemini per la rivista clandestina *Non Mollare*.



Partecipa ad azioni simboliche contro il regime: nel 1925 firma il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* redatto da Croce; tre anni più tardi è imprigionato con Carlo Rosselli nel carcere delle Muratte per aver partecipato a Firenze a una manifestazione in memoria di Matteotti, al quale aveva pure dedicato un saggio, *Il positivismo politico di C. Cattaneo*, che viene subito sequestrato. Nel 1938, in seguito ai provvedimenti antiebraici, deve abbandonare la docenza, viene confinato a Pescara nel 1940 e dopo l'armistizio e l'occupazione tedesca si rifugia alla fine del 1943 in Svizzera dove, insieme a Einaudi, tiene corsi di diritto ai militari italiani nel Campo universitario di internamento di Ginevra.

Conclusa la guerra torna a Firenze, riprende l'insegnamento universitario e diventa socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Nel 1950 cura con Piero Calamandrei il *Commentario sistematico alla Costituzione italiana*. Muore a Berna nel 1953, mentre rientrava dal Bruxelles, dove aveva partecipato al Congresso internazionale di filosofia.

Testi esposti

- *Delitto e pena nel pensiero dei greci. Studi su le concezioni antiche e confronti con le teorie odierne*, con prefazione del prof. Biagio Brugi, Torino, F.lli Bocca, 1903
- *Per un programma di filosofia del diritto*, Torino, F.lli Bocca, 1905
- *Le idealità giuridiche nella filosofia positiva del diritto*, prolusione ad un corso libero di filosofia del diritto nella Regia università di Padova, 5 dicembre 1905, Padova-Verona, Fratelli Drucher, 1906
- *La rinnovata metafisica del diritto*, estratto da *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*, 1907, n. 1-2
- *Sul concetto di buona fede. Appunti intorno ai limiti etici del diritto soggettivo*, Genova, A. F. Formiggini, 1912
- *Contributi della Società di etnografia italiana allo studio del diritto e della coscienza giuridica popolare*, estratto da *Lares*, 1913, n. 1
- *Filosofia del diritto e tecnicismo giuridico*, Bologna, Zanichelli, 1920
- *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini*, in appendice trascrizione di uno zibaldone mazziniano, 2. ed., Bologna, Zanichelli, 1922
- *Mens legis*, estratto da *Dizionario pratico del diritto privato*, diretto da Vittorio Scialoja, III, 3, Milano, Vallardi, 1936, p. 979-985
- *Attività lecita individuale ed attività discrezionale amministrativa*, estratto da *Studi in onore di Federico Cammeo*, Padova, CEDAM, 1932, II, p. 81
- *Istituzioni di teoria generale del diritto. Lineamenti d'una critica della conoscenza dogmatica del diritto*, Padova, CEDAM, 1934-1935
- *Giandomenico Romagnosi. Il primo processo (una pagina poco conosciuta della sua vita)*, estratto da *La scuola positiva. Rivista di diritto e procedura penale*, 1935, n. 3-4

Opere in catalogo

NINO LEVI (1894-1941)

Avvocato e militante socialista, nasce a Venezia e si laurea in Giurisprudenza a Pavia nel 1915.

Inizia la carriera accademica nel 1920 a Milano, dove insegna Diritto e procedura penale all'Università Statale e Diritto amministrativo alla Bocconi. Divenuto ordinario di Diritto penale nel 1926, insegna prima a Cagliari, poi a Catania e dal 1929 a Genova dove viene epurato nel 1938. a seguito delle leggi razziali.

L'impegno politico lo vede presidente della Giunta provinciale socialista di Milano tra il 1920 e il 1922; subito dopo partecipa alla fondazione del Partito socialista unitario con Turati, Matteotti, Treves e Modigliani. Tiene conferenze presso l'Università proletaria milanese, aperta nel 1924 per diffondere la cultura nella classe operaia, dove incontra il liberalsocialista Carlo Rosselli, che viene spesso invitato in quella sede e ha contatti con gli ambienti socialisti milanesi, specie dopo la crisi prodotta dall'omicidio di Matteotti, che offre al Governo fascista il pretesto per sciogliere tutti i partiti di opposizione.

Nel 1925 difende a Firenze Gaetano Salvemini nel processo per la pubblicazione del foglio clandestino antifascista *Non Mollare*, ottenendone la scarcerazione. Dopo l'udienza, viene aggredito da squadristi fascisti e reso invalido ad una mano in modo permanente.

Nel 1926 inizia a collaborare, con lo pseudonimo Guido da Ferrara, alla rivista *Il Quarto Stato*, fondata e diretta da Carlo Rosselli e Pietro Nenni, di esplicito orientamento antifascista, che riesce ad essere pubblicata da marzo a ottobre di quell'anno.

Come giurista Levi collabora con le più alte personalità del periodo, partecipando alla direzione della *Rivista italiana di diritto penale* e della *Rivista penale*. Sebbene dimenticato dagli storici del diritto e poco citato dalla dottrina successiva, le sue pubblicazioni sono considerate pietre miliari della scienza penale, per originalità e profondità di analisi.

Dopo l'espulsione dall'Università di Genova si rifugia prima in Inghilterra, poi negli Stati Uniti, dove riprende l'insegnamento alla *University in Exile* della *New School* di New York, dove muore nel 1941.

Testi esposti

- *Rivendicazione presso il terzo possessore di buona fede di cosa mobile proveniente da delitto*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1921, n. 11- 12
- *La parte civile nel processo penale italiano*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1925
- *La frode in commercio*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1926
- *Il curatore di fallimento pubblico ufficiale*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1930, n. 12
- *I delitti contro la pubblica amministrazione nel diritto vigente e nel progetto*, Roma, Società Editrice del “Foro Italiano”, 1930
- *Questioni di retroattività di competenza sulla Legge 25 novembre 1926, n. 2008*, estratto da *Rivista italiana di diritto penale*, 1932, n. 6
- *La responsabilità per bancarotta del socio non commerciante di una collettiva*, estratto da *Il foro della Lombardia*, 1932, n. 12
- *Francesco Carnelutti. Teoria generale del reato*, recensione estratta da *Temì emiliana*, 1933, n. 6
- *Tempus commissi delicti*, estratto da *Annali di diritto e procedura penale*, 1933, n. 4
- *L'art. 857 n. 3 Cod. Comm. e l'inadempienza al concordato preventivo*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1935, II, n. 3-4
- *Delitti contro la pubblica amministrazione. Titolo III del Libro II del Codice penale*, Milano, Vallardi, 1935
- *In tema di reati commessi all'estero*, estratto da *Annali di diritto e procedura penale*, 1935, n. 4
- *Restituzioni*, estratto da *Rivista di diritto privato*, 1935, n. 3-4

- *La costituzione in carcere del latitante agli effetti dell'ammissibilità dell'impugnazione*, estratto da *Scuola positiva: rivista di diritto e procedura penale*, 1936, n. 5-6
- *Malversazione del curatore*, estratto da *Rivista del diritto commerciale*, 1936, II, n. 5-6
- *Appartenenza (diritto penale)*, voce del *Nuovo digesto italiano*, I, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1938
- *Capacità d'intendere e di volere*, voce del *Nuovo digesto italiano*, II, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1938
- *Imputabilità*, voce del *Nuovo digesto italiano*, VI, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1938
- *Infermità di mente (diritto penale)*, voce del *Nuovo digesto italiano*, VI, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1938

Opere in catalogo

FABIO LUZZATTO (1870-1954)

Nasce a Udine da una famiglia ebraica di spicco nel Risorgimento italiano da cui eredita la passione politica e le convinzioni repubblicane e mazziniane. Studia giurisprudenza a Padova e si laurea e specializza a Bologna in diritto privato. Nel 1895, a soli venticinque anni, diventa professore straordinario di Istituzioni di diritto civile all'Università di Macerata e nel 1898, a causa delle convinzioni politiche espresse pubblicamente in diverse occasioni, viene accusato di “propaganda sovversiva” e sospeso per un mese dall’insegnamento. Nel 1900 si trasferisce a Milano, dove esercita la professione legale e prosegue l’insegnamento del diritto, prima all’Istituto superiore Cattaneo, poi dal 1909 alla Scuola superiore d’Agricoltura dove fu titolare della cattedra di Diritto agrario.

A Milano prosegue il suo impegno politico e sociale, interessandosi all’emancipazione femminile, e collaborando all’Università popolare e alla Società umanitaria, anche attraverso una intensa attività di pubblicista, sia su quotidiani che su riviste giuridiche.

Interventista e volontario tra gli alpini nella Prima guerra mondiale, si fa poi portavoce del disagio dei reduci, tentando di contrastare l’avanzata fascista attraverso l’Associazione italiana per il controllo democratico, movimento che raduna diversi esponenti dell’antifascismo, come Carlo Rosselli, Filippo Turati, Guglielmo Ferrero e Carlo Sforza.

Nel 1929 è deferito al Tribunale Speciale per il tentativo di rifondare la Massoneria italiana, a cui Luzzatto aveva aderito fin dal 1893 e di cui era diventato Gran Maestro nel 1919. Sorvegliato dalla polizia politica segreta, nel 1930 viene arrestato e incarcerato per 15 giorni.

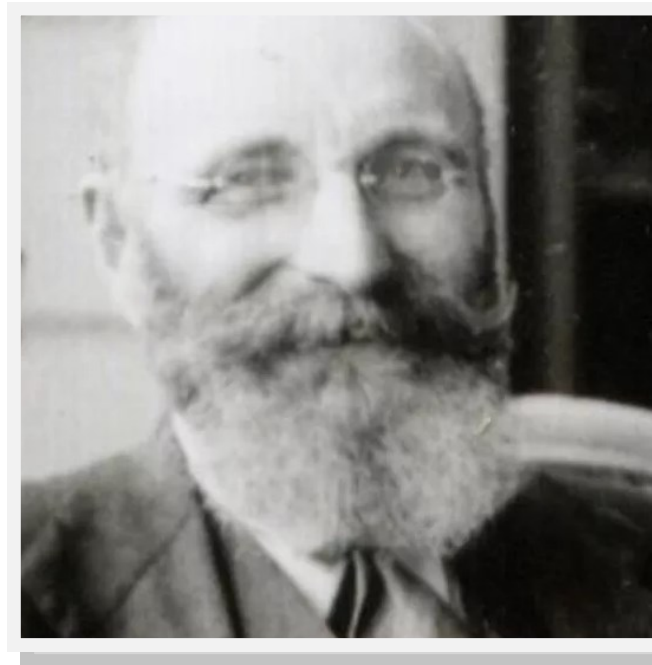


Immagine tratta da
<https://messengeroveneto.gelocal.it/tempo-libero/2014/11/17/news/luzzatto-uno-dei-12-docenti-che-non-obbedirono-al-duce-1.10326995>

Nel 1931 è uno dei dodici docenti universitari sospesi dall'insegnamento per aver rifiutato di giurare fedeltà al regime.

Per effetto della legislazione antiebraica, nel 1939 viene dispensato anche dalla libera docenza ed è radiato dall'avvocatura. Dopo l'8 settembre 1943 fugge in Svizzera, dove, in contatto con il Movimento federalista europeo guidato da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, pubblica alcuni saggi sulla costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Rientrato a Milano nel 1945 per i sopraggiunti limiti di età non può essere reintegrato nella cattedra universitaria. Gli viene però conferita la libera docenza presso l'Università degli Studi di Milano, continua a pubblicare studi storici e a partecipare al dibattito pubblico per la costruzione dell'Italia repubblicana fino al 1954, anno in cui muore, ottantaquattrenne, nella stessa città dove si era svolta la maggior parte della sua vicenda umana e professionale.

Testi esposti

- *Cessioni ed anticipazioni di fitti nella vendita forzata*, Udine, Tip. Patria del Friuli, 1890
- *Studio sulla condizione giuridica della donna*, Udine, Tip. Patria del Friuli, 1890
- *La conclusione dei contratti*, Udine, Tip. Domenico Del Bianco, 1891
- *Condizione e modo negli atti di ultima volontà*, Roma, Unione cooperativa editrice, 1894
- *Nozioni preliminari di enciclopedia giuridica*, Lanciano, Rocco Carabba, 1894
- *L'art. 758 del Codice civile*, estratto da *Scienza del diritto privato*, 1895, n. 1
- *Saggi di enciclopedia giuridica e filosofia del diritto*, Roma, Tribuna, 1896
- *I doveri morali dello Stato*, estratto da *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, 1899, nn. 2-3
- *La ragione economica dei contratti agrari*, prolusione ad un corso libero complementare di diritto civile (legislazione agraria e industriale), tenuta all'Università di Bologna a. a. 1898-1899, Bologna, Zanichelli, 1899
- *L'antica legislazione del pascolo nel Veneto e nella Lombardia*, Novara, Stabilimento Tipografico E. Cattaneo, 1929
- *La riforma belga della locazione di fondi rustici*, estratto da *Rivista di diritto civile*, 1931, n. 3
- *Di alcune riforme del diritto privato introdotte dal governo democratico di Venezia nel 1797*, estratto da *Rivista di diritto civile*, 1932, n. 3
- *I codici dell'industria nord-americana di leale concorrenza (fair play)*, estratto da *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, 1934, n. 2
- *G. D. Romagnosi e gli studi pratico-legali*, estratto da *Monitore dei tribunali*, 1935, n. 11

- *L'introduzione enciclopedica allo studio del diritto nel manuale inedito di G. D. Romagnosi*, estratto da *Rivista di diritto privato*, 1935, n. 3-4
- *La legislazione agraria del primo Regno italico (1805-1814)*, estratto da *Atti del I Congresso nazionale di diritto agrario tenuto in Firenze nei giorni 21, 22 e 23 ottobre 1935*, a cura del Segretario generale del congresso, Firenze, Reale Accademia dei Georgofili, 1935, pp. 63-99
- *La pena-castigo fra gli animali*, estratto da *Giustizia penale*, 1936, n. 5
- *Gli scritti di economia del Romagnosi*, estratto da *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, 1936, n. 1

Opere in catalogo

ALBERTO MONTEL (1907-1972)

Nasce il 16 luglio 1907 a Torino dove nel 1928 si laurea in giurisprudenza con l'insigne giurista Gino Segrè e si specializza in diritto matrimoniale, diritto della responsabilità civile e diritto minerario. Si avvia presto alla professione forense e alla carriera accademica. Nel 1930, sempre nella città natale, consegue la libera docenza in Diritto civile. Successivamente è incaricato a Parma, dove rimane otto anni. Nel 1937 interviene come rappresentante italiano alla *Semaine internationale de droit* di Parigi. A seguito delle leggi razziali, con D.M. del 18 marzo del 1939, viene espulso dall'Università, gli viene interdetta la partecipazione ai concorsi banditi nel 1939 e 1940 a Cagliari, Ferrara e Catania, perdendo anche la possibilità di esercitare la professione forense; tuttavia riesce a continuare a pubblicare contributi dottrinari su diverse riviste.

Nel dicembre del 1943, dopo l'occupazione tedesca dell'Italia centro-settentrionale e la costituzione della Rsi, decide di spostarsi in Svizzera e diviene rettore e "capo degli studi" del Campo universitario di internamento di Huttwil a Berna, l'istituto di formazione superiore nato per iniziativa del governo federale elvetico, a vantaggio dei giovani militari italiani rifugiati oltralpe.

Rientrato a Torino dopo la Liberazione, ottiene la cattedra di Diritto della navigazione e di Diritto processuale civile nella Facoltà di economia e commercio e di Elementi di diritto presso quella di Chimica.

Condirettore di *Giustizia automobilistica* e di *Vita notarile*, fonda e dirige la *Rivista di diritto minerario* (1950) e l'*Archivio della responsabilità civile* (1958). È membro del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino e del Tribunale di Appello per le competizioni sportive e automobilistiche.

Testi esposti

- *La legittimazione attiva nell'azione di risarcimento per la morte di una persona*, estratto da *Temi Emiliana*, 1930, n. 5
- *La mora del debitore. Requisiti nel diritto romano e nel diritto italiano*, Padova, CEDAM, 1930 (Studi di diritto privato italiano e straniero; 3)
- *Illiquidità del credito e offerta reale*, estratto da *Temi emiliana*, 1931, n. 1
- *Studi in tema di usucapione. I, Il possesso della cosa come libera in rapporto all'usucapione*, Cortona, Stab. tip. commerciale, 1931
- *Debiti di denaro espressi in moneta estera e mora del debitore*, estratto da *Temi emiliana*, 1932, n. 9
- *In tema di indennità pei miglioramenti fatti dal possessore*, estratto da *Foro delle Puglie*, 1933, n. 7
- *Morte dell'impiegato sopravvenuta al licenziamento e influenza di essa sulla liquidazione dell'indennità*, estratto da *Rivista del lavoro*, 1932, n. 11-12
- *Acquisto in buona fede di una cosa mobile e risarcimento dei danni*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1933, n. 7-8
- *Azione di danni per dolo e prescrizione dell'azione di annullamento del negozio*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1933, n. 7-8
- *Il termine di prescrizione dell'azione del mediatore nelle contrattazioni civili*, estratto da *Il Foro della Lombardia*, 1933, n. 5-6
- *Le varie specie di possesso nel nostro diritto* estratto da *Rivista di diritto privato*, 1933, n. 1
- *Sul concetto di erede apparente di buona fede*, estratto da *Rivista di diritto civile*, 1933, n. 1

- *Trascrizione delle domande di risoluzione, rescissione o revocazione e diritti di terzi*, estratto da *Rivista di diritto e pratica commerciale*, 1933, n. 6
- *Acquisto in forza di titolo viziato "a domino" e possesso di buona fede*, estratto da *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 1934, n. 12
- *In tema di interruzione della prescrizione*, estratto da *Diritto e pratica commerciale*, 1934, n. 1
- *L'acquisto ex art. 707 Cod. civ. e gli autoveicoli*, estratto da *Giustizia automobilistica*, 1934, n. 11
- *Rappresentanza legale delle società anonime e sospensione della prescrizione*, estratto da *Diritto e pratica commerciale*, 1934 n. 2
- *Vizi del titolo e possesso di buona fede*, estratto da *Temi emiliana*, 1934, n. 1
- *Breve replica ad A. Cherchi*, estratto da *Rivista di diritto civile*, 1935, n. 2
- *Il possesso di buona fede*, Padova, CEDAM, 1935
- *Anatocismo - Buona fede*, estratto da *Nuovo digesto italiano* a cura di Mariano D'Amelio, I, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1937, pp. 440-441
- *La revisione dei contratti ad opera del giudice*, estratto da *Giurisprudenza italiana*, 1937, n. 4
- *Rassegna di giurisprudenza francese in tema di diritto del lavoro: anno 1934*, estratto da *Giurisprudenza comparata di diritto commerciale, marittimo, aeronautico, industriale e d'autore*, 1937, n. 2
- *Il contenuto del rapporto di pegno*, estratto da *Diritto e pratica commerciale*, 1938, n. 6
- *Garanzia (diritti reali di)*, estratto da *Nuovo digesto italiano* a cura di Mariano D'Amelio, VI, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1938, pp. 196-203

- *Sull'accessorietà del pegno*, estratto da *Temi Emiliana*, 1938, n. 10
- *Osservazioni alla rassegna di giurisprudenza italiana in tema di diritto delle obbligazioni*, estratto da *Giurisprudenza comparata di diritto civile*, 1939, n. 4
- *Provvedimenti legislativi limitanti il consumo di determinati generi e revisione dei contratti di appalto imposte consumo*, estratto da *Tributi nell'ordine corporativo dello Stato fascista*, 1940, n. 12
- *La disciplina del pegno di beni mobili nel nuovo Codice civile*, estratto da *Monitore dei tribunali*, 1941, n. 15
- *La disciplina del rapporto di lavoro nel nuovo codice civile italiano*, estratto da *Il Lavoro*, 1941, n. 7-8
- *Miniere, cave e torbiere nel nuovo libro sulla proprietà*, estratto da *Monitore dei tribunali*, 1941, n. 9
- *Questioni in materia di patrocinio gratuito*, estratto da *Tributi nell'ordine corporativo dello Stato fascista*, 1941, n. 5
- *La disciplina del possesso nel Codice civile italiano*, Torino, Giappichelli, 1947

Opere in catalogo

ADOLFO RAVÀ (1879-1957)

Giurista e filosofo del diritto, nasce l'11 marzo 1879 a Roma, dove segue le lezioni di Vittorio Scialoja, Francesco Filomusi Guelfi e Cesare Vivante si laurea in giurisprudenza nel 1900 con Icilio Vanni. La sua tesi di laurea, pubblicata nel 1901 con il titolo *I diritti sulla propria persona nella scienza e nella filosofia del diritto*, mostra una precoce maturità di studioso, coniugando la filosofia e la scienza del diritto positivo.

Nel 1902 consegue anche la laurea in filosofia nell'ateneo romano e vince una borsa di studio di perfezionamento all'estero, che svolge in Germania, prima a Berlino e in seguito presso la scuola filosofica neokantiana di Heidelberg, assimilando la "filosofia dei valori" che sarà alla base del suo pensiero sul rapporto tra diritto e morale.

Tra il 1903 al 1917 è professore incaricato di Filosofia del diritto e di Istituzioni di diritto civile nella Facoltà di giurisprudenza di Camerino. Dal 1915 insegna anche a Cagliari, Messina e Parma.

Pur avendo aderito al gruppo romano di neutralisti militanti "Italia Nostra" animato da Cesare De Lollis, per spirito patriottico tra il 1916 e il 1917 si arruola negli alpini come ufficiale di fanteria e, dopo vari mesi di ricovero in ospedale per una frattura alla clavicola, torna ad insegnare all'Università di Palermo. Nel 1922 si trasferisce nella Facoltà di giurisprudenza di Padova, dove svolge la maggior parte della sua carriera accademica: fonda e dirige l'Istituto di filosofia del diritto e diritto comparato; nel 1933 viene incaricato, per conto dell'Università, di redigere i pareri sul Libro I del *Progetto di Codice civile* e nel 1936 sulla parte relativa alle donazioni del Libro III. Dal 1923 al 1938 fu anche incaricato per Istituzioni di diritto privato all'Istituto di scienze economiche e commerciali di Venezia.

Alla fine del 1938, per effetto delle leggi razziali, è costretto a lasciare la cattedra di Filosofia del diritto e a separarsi dalla moglie e dai figli. Torna nella sua città natale, dove riesce a proseguire l'attività forense e la redazione di massime giurisprudenziali; nel 1942 il suo nome è inserito nella lista di autori di opere non gradite al regime.

Riammesso nei ruoli dei professori universitari come ordinario di Filosofia del diritto a Padova il 1° giugno 1944, tuttavia continua a risiedere a Roma per redigere un progetto di legge uniforme sui contratti conclusi a mezzo di rappresentanti, su incarico dell'Istituto per

l'unificazione del diritto privato (UNIDROIT). Alla fine del 1948 ottiene il trasferimento a Roma, per la cattedra di Istituzioni di diritto privato presso la Facoltà di economia e commercio, dove insegna fino al pensionamento nel 1954. Accademico dei Lincei dal 1953 e professore emerito dal 1955, muore nella sua città natale l'8 marzo 1957.

Testi esposti

- *I diritti sulla propria persona nella scienza e nella filosofia del diritto*, estratto da *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, 1901, n. 219
- *La classificazione delle scienze e le discipline sociali*, Roma, E. Loescher & C., 1904
- *I compiti della filosofia di fronte al diritto*, Roma, E. Loescher & C., 1907
- *Il socialismo di Fichte e le sue basi filosofico-giuridiche (a proposito di una memoria del Petrone)*, Milano - Palermo - Napoli, Sandron, 1907
- *Il diritto come norma tecnica*, estratto da *Studi economico-giuridici*, a cura della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Cagliari, 1911
- *Per una dottrina generale del diritto*, Roma, E. Loescher & C., 1911
- *Lo Stato come organismo etico*, Roma, Athenaeum, 1914.
- *Lezioni di filosofia del diritto. III, Il concetto del diritto*, Padova, CEDAM, 1929
- *Il matrimonio secondo il nuovo ordinamento italiano*, Padova, CEDAM, 1929
- *Elementi di diritto privato civile e commerciale*, appunti del corso di preparazione per funzionari amministrativi dei consorzi di bonifica presso la Scuola di scienze politiche e sociali della R. Università di Padova, ed. litografata, CEDAM, 1929
- *Lezioni di filosofia del diritto. IV, L'evoluzione del diritto*, appunti a cura di Alberto Trabucchi, ed. litografata, Padova, CEDAM, 1930
- *Lezioni di diritto civile sopra i contratti in generale*, raccolte da Tito Ravà, ed. litografata, Padova, CEDAM, 1932
- *Lezioni di filosofia del diritto. I, Nozioni introduttive e storiche*, 6. ed. litografata, Padova, CEDAM, 1934

- *Istituzioni di diritto privato*, Padova, CEDAM, 1938
- *Lezioni di filosofia del diritto. II, Il fondamento del diritto*, 4. ed. litografata, Padova, CEDAM, 1938

Opere in catalogo

RENATO SAMUELE TREVES (1907-1992)

Filosofo del diritto e fondatore della sociologia del diritto italiana, nasce a Torino dove nel 1929 si laurea in Giurisprudenza con Gioele Solari e frequenta gli ambienti intellettuali vicini al movimento antifascista *Giustizia e Libertà*, condividendo i principi del socialismo liberale. Nel 1932, su suggerimento dello stesso Solari, si trasferisce insieme a Norberto Bobbio e a Ludovico Geymonat in Germania, dove ha l'opportunità di approfondire il pensiero delle correnti neokantiane e del giurista Hans Kelsen. Sarà proprio Treves a diffondere in Italia gli studi del filosofo austriaco, pubblicando con successo i primi saggi sulla dottrina kelseniana. Nel 1934 ottiene un incarico di insegnamento in Teoria generale dello Stato a Messina, dove è arrestato e poi rilasciato per sospetta attività antifascista.

Le leggi antisemite gli impediscono di partecipare al concorso come ordinario in Filosofia del diritto presso l'Università di Urbino, dove da qualche anno aveva già un incarico. Decide quindi di trasferirsi in Argentina e inizia a insegnare all'Ateneo di Tucumán, passando dalla teoria generale alla filosofia e infine alla sociologia del diritto.

Durante il soggiorno in Sud America, prosegue i rapporti con le comunità dei fuoriusciti italiani e stranieri e si impegna a diffondere una cultura antifascista. Nel 1947 viene reintegrato alla docenza universitaria e ottiene la cattedra di Filosofia del diritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Parma, per spostarsi subito dopo a Milano, dove pubblica le celebri *Lezioni di filosofia del diritto* e nel 1974 fonda la rivista *Sociologia del diritto*, disciplina che continua a insegnare nell'Ateneo milanese fino alla conclusione della sua carriera accademica, nel maggio del 1983.



Immagine tratta da
<https://iicbuenosaires.esteri.it/iicmanager/img/buenosaires/201502102148Renato%20Treves%20WEB.jpg>

La rivista segna l'apice della sua collaborazione con il *Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*, per il quale aveva svolto tra il 1962 e il 1970, un'importante indagine su *L'amministrazione della giustizia e la società italiana in trasformazione*. Tale collaborazione, nell'ambito dell'*International Sociological Association*, contribuisce alla fondazione del *Research Committee on Sociology of Law*, da lui presieduto tra il 1962 e il 1974 e attraverso il quale nel 1989 partecipa alla fondazione dell'*International Institute for the Sociology of Law* di Oñati, nei Paesi Baschi. Tra i numerosi riconoscimenti: la laurea *honoris causa* da diverse Università straniere - del Pais Vasco a San Sebastian, Carlos III di Madrid e Pandios di Atene - e l'incarico di socio corrispondente dei Lincei a partire dal 1986.

Testi esposti

- *La dottrina sansimoniana nel pensiero italiano del Risorgimento. Contributo alla storia della filosofia sociale in Italia nella prima metà del secolo XIX*, Torino, Istituto giuridico della R. Università, 1931
- *Il Metodo teleologico nella filosofia e nella scienza del diritto*, estratto da *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 1933, n. 4-5
- *Il fondamento filosofico della dottrina pura del diritto di Hans Kelsen*, estratto da *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, LXIX, 1933-1934, pp. 52-90
- *Il diritto come relazione. Saggio critico sul neo-kantismo contemporaneo*, Torino, Istituto giuridico della R. Università, 1934
- *La filosofia di Hegel e le nuove concezioni tedesche del diritto e dello Stato*, estratto da *Annali dell'Istituto di scienze giuridiche, economiche, politiche e sociali della R. Università di Messina*, VII, 1934-1935, pp. 291-314
- *Il problema dell'esperienza giuridica e la filosofia dell'immanenza di G. Schuppe*, Milano, Giuffrè, 1938 (Pubblicazioni dell'Istituto di filosofia del diritto dell'Università di Roma)

Opere in catalogo

EDOARDO VOLTERRA (1904-1984)

Nasce a Roma, il 7 gennaio 1904, dal matematico Vito, senatore del Regno d'Italia, e da Virginia Almagià. Studia giurisprudenza sotto la guida di Vittorio Scialoja e Pietro Bonfante, fra i massimi esperti italiani di diritto romano. La sua attività nell'Istituto di diritto romano dell'Università La Sapienza di Roma gli consente di avvicinare altresì Pietro de Francisci, preside della facoltà giuridica a partire dal 1925. L'anno seguente Volterra diventa libero docente di diritto romano e professore incaricato a Cagliari, dove insegna per circa tre anni, prima di passare a Parma. Vince il concorso da ordinario nel 1931, insegnando prima a Pisa e dal 1932 all'*Alma mater* di Bologna. Nel 1938 viene allontanato dall'insegnamento, a causa delle leggi razziali.

Si trasferisce in Egitto, dove insegna diritto civile e diritto romano nella Scuola francese di diritto presso la sezione di Alessandria, per passare successivamente in Francia, Belgio e Olanda. Nominato professore di diritto romano presso l'università di San Paolo del Brasile, non può raggiungere la sede a causa della guerra.

Torna quindi in Italia, dove prende contatto con gli ambienti antifascisti del gruppo liberalsocialista e partecipa alla fondazione del Partito d'Azione in rappresentanza dell'Emilia-Romagna. Arrestato all'inizio di giugno 1943, viene imprigionato nell'ex convento di San Giovanni in Monte a Bologna, tornando libero dopo due mesi per la caduta del regime fascista.

Si trasferisce a Roma e, dopo l'8 settembre, entra nella brigata partigiana di Giustizia e Libertà, assumendo l'incarico di capo militare nella regione dei Castelli romani, dove organizza le bande armate e piccoli comitati di resistenza contro i tedeschi, distinguendosi come combattente e organizzatore di diverse azioni di sabotaggio e di guerra.

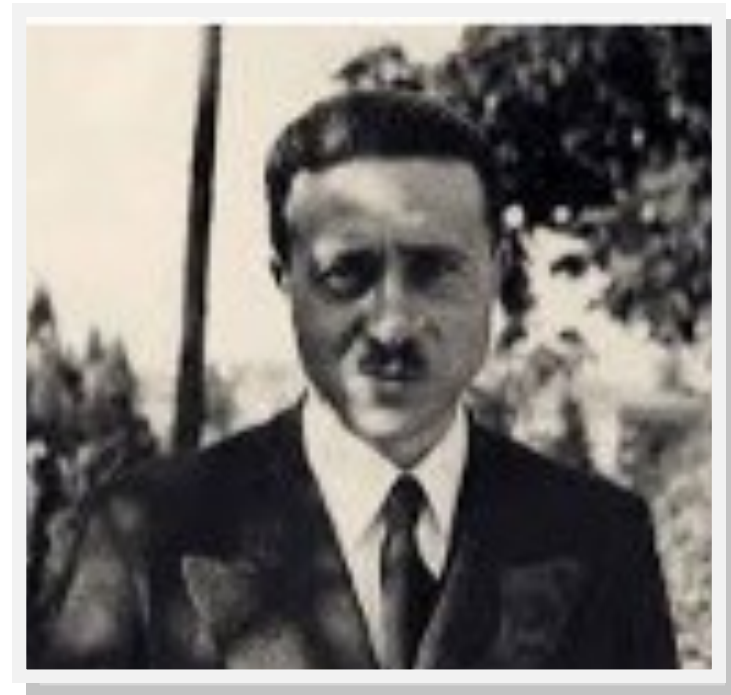


Immagine tratta da
<https://moked.it/blog/2020/05/18/edoardo-volterra-una-vita-per-la-ricerca/>

Quando Roma viene liberata, nel giugno 1944, entra nella Deputazione provinciale in rappresentanza del PdA, ma in autunno accetta un incarico a Firenze nel PWB *Psychological Warfare Branch*, la struttura alleata che si occupa della pubblicazione dei giornali e delle trasmissioni radiofoniche nei territori liberati. Nell'aprile 1945 torna a Bologna dove riorganizza la pubblicazione del *Corriere dell'Emilia*, che lascia subito dopo per l'incarico di prorettore dell'ateneo, nonostante le pressioni presso il Governo alleato di alcuni colleghi ex fascisti, decisi ad impedire che venga nominato un combattente partigiano, per giunta ebreo. Tra il 1945 e il 1946 partecipa alla Consulta Nazionale come rappresentante dell'Emilia-Romagna per il Partito d'Azione.

Eletto rettore il 19 giugno 1945, assume la cattedra di Papirologia giuridica, che tiene fino al 1951, quando torna a insegnare a Roma, prima Diritto dell'Oriente mediterraneo e poi Istituzioni di diritto romano.

Nel 1973 viene nominato dal presidente della Repubblica Giovanni Leone, giudice presso la Corte costituzionale, ricoprendo l'incarico di vicepresidente nell'ultimo anno di mandato. Presidente della Società italiana di storia del diritto (1971-1977); membro de *l'Institut de France (Académie des Inscriptions et Belles Lettres)*; socio dell'*Académie Royale de Belgique*, dell'Accademia delle Scienze di Atene, dell'*Institut d'Egypte* del Cairo e, in Italia, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, nonché membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, di Bologna e di Palermo. Ricevette la *laurea honoris causa* alla Sorbona e presso altre università europee. Dal 1971 al 1984 è stato direttore del *Bullettino dell'Istituto di diritto romano "Vittorio Scialoja"*; muore a Roma il 19 luglio 1984.

Testi esposti

- *Per la storia del reato di bigamia in diritto romano*, estratto da *Studi in memoria di Umberto Ratti*, Milano, Giuffrè, 1933, pp. 390-447
- *Sul divorzio della libertà*, estratto da *Studi in onore di Salvatore Riccobono*, III, Palermo, Arti grafiche G. Castiglia, 1933, pp. 204-230
- *Sulla confisca dei beni dei suicidi*, estratto da *Rivista di storia del diritto italiano*, 1933, n. 3
- *Diritto romano e diritti orientali*, Bologna, Zanichelli, 1937

Opere in catalogo

3. EPURAZIONE NELLA MAGISTRATURA

L'ordine giudiziario prima delle leggi razziali

Il regime fascista eredita dallo stato liberale una magistratura gerarchicamente molto disciplinata e saldamente controllata dall'autorità governativa. I magistrati sono sottoposti all'attenta sorveglianza del guardasigilli e delle alte sfere dell'amministrazione, che utilizzano l'arma degli avanzamenti di carriera, o della punizione con lo spostamento in sedi disagiate, a seconda della capacità del magistrato di adeguarsi alla rigida disciplina dell'apparato giudiziario e di compiacere le indicazioni professionali e politiche dei suoi diretti superiori.

Già a seguito della riforma dell'ordinamento, introdotta nel 1923 dal ministro Oviglio, si accentua tale controllo, con nuove disposizioni che limitano le istanze di rinnovamento per una libera rappresentanza sindacale, promosse negli anni precedenti. In occasione del riordino delle circoscrizioni giudiziarie del 1923 e del 1926, vengono infatti condotte due campagne di "epurazione" di cui sono vittime i magistrati ritenuti più scomodi per il regime, tra i quali anche personalità di spicco come, Lodovico Mortara e Raffaele De Notaristefani, rispettivamente Primo presidente e Procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma, sostituiti da magistrati di provata fede fascista.

Nel 1932 i magistrati in servizio vengono insistentemente invitati dai loro dirigenti a prendere la tessera del Pnf; iscrizione che diviene obbligatoria per accedere ai concorsi pubblici nella carriera giudiziaria, con facilitazioni e premi di avanzamento per i fedelissimi della prima ora, che possano vantare la partecipazione alla marcia su Roma o l'iscrizione ai fasci italiani di combattimento.

Le leggi liberticide e successivamente quelle discriminatorie nei confronti degli ebrei, hanno dunque evidenti ripercussioni nella selezione delle gerarchie ministeriali, e sono particolarmente significative nel caso dei magistrati, per il ruolo che tradizionalmente svolgono, di interpreti della volontà del legislatore e di custodi dell'ordinamento.

Le iniziative del Guardasigilli Solmi

A seguito dell'emanazione del r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728, "Provvedimenti per la difesa della razza", convertito in legge il 5 gennaio 1939, n. 274 (G.U. 27 febbraio 1939, n. 48), che con l'art. 13 esplicitamente vieta che le persone di razza ebraica possano essere dipendenti delle amministrazioni dello Stato, il ministro Arrigo Solmi assume un insieme di iniziative per adeguare l'organizzazione del suo dicastero alle nuove direttive del regime:

1. tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939 richiede ai magistrati in servizio di sottoscrivere una **dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica**, per poter accertare "la purezza razziale dell'intero apparato";
2. indice un **bando di concorso per 214 posti di uditore giudiziario** (Decreto ministeriale 5 dicembre 1938, in *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* 3 gennaio 1939, n. 1, pp. 10 e segg.), relativo al primo grado della carriera giudiziaria, nel quale fra i requisiti richiesti ai candidati sono compresi:
 - l'iscrizione al PNF o ai fasci giovanili di combattimento (art. 4, lettera A)
 - una dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica (art. 4, lettera H)
3. pubblica nello stesso *Bollettino* del 3 gennaio 1939 (p. 25 e segg.), la **circolare interpretativa** del Ministero dell'Interno del decreto fondamentale della politica di "separazione" intrapresa dal regime (r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728), che indica nell'appartenenza alla "razza ariana", il requisito fondamentale per il riconoscimento della capacità giuridica dei cittadini.

L'allontanamento dal servizio dei magistrati ebrei

In applicazione dell'art. 20 del r.d.l. 1728/1938, che stabilisce che i dipendenti dello Stato devono essere dispensati dall'ufficio entro tre mesi, quattordici magistrati vengono estromessi dal ruolo con due provvedimenti, in particolare:

il r.d. del 9 gennaio 1939 rimuove, a decorrere dal 16 gennaio successivo:

Mario **LEVI**, consigliere della Corte d'appello di Torino

Giuseppe **SZECSI**, giudice del Tribunale di Trieste

Vittorio **SALMONI**, consigliere della Corte d'appello di Ancona

David Ugo **LEVI**, sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Milano

Ugo **FOÀ**, sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Roma

Fernando **MINERBI**, giudice del Tribunale di Genova

Umberto **MUGGIA**, giudice del Tribunale di Torino

il r.d. del 2 marzo 1939 dichiara destituiti a partire dal 1° marzo:

Mario **DI NOLA**, pretore di Milano

Mario **VOLTERRA**, pretore aggiunto di Squillace

Mario **FINZI**, uditore giudiziario presso il Tribunale di Bologna

Cesare **COSTANTINI**, pretore di Maida applicato al Tribunale di Milano

Giorgio **VITAL**, sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Genova

Edoardo **MODIGLIANI**, pretore di Roma

Sergio **PIPERNO**, sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Milano

Altri quattro magistrati in posizioni di rilievo preferiscono chiedere il pensionamento anticipato e vengono tutti estromessi sulla base di un terzo provvedimento, il R. D. del 26 gennaio 1939:

Giuseppe **PAGANO**, consigliere di Corte di Cassazione a Roma

Pietro **FRERI**, consigliere di Corte d'Appello a Torino

Amilcare **BRIZZOLARI**, consigliere di Corte d'Appello a Milano

Antonino **MARTORANA**, consigliere di Corte d'Appello a Sciacca

Il numero dei magistrati allontanati dal servizio non è sicuramente limitato a questi diciotto: molti preferiscono cambiare il proprio cognome, convertirsi o anche “arianizzarsi”, ricorrendo alle certificazioni emanate dall'apposito Tribunale della razza, istituito presso il Ministero dell'Interno. Vengono tuttavia dispensati per motivi razziali anche magistrati onorari e personale del ministero; moltissime sono poi le esclusioni preventive dal concorso in magistratura.

MARIO FINZI (1913-1945)

Nato a Bologna, è il più giovane dei magistrati rimossi dal ruolo.

Entra in servizio, come uditore presso il Tribunale di Bologna, il 18 maggio 1938, solo pochi mesi prima di essere estromesso per motivi razziali.

Pianista di grande talento, si era distinto nell'attività concertistica già all'età di 15 anni.

Dopo il forzato abbandono della magistratura, si trasferisce a Parigi dove ottiene un contratto come musicista alla radio francese.

Tornato a Bologna prima dello scoppio della guerra, si dedica all'insegnamento presso la scuola ebraica e, tra il 1940 e il 1943, si impegna nella Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei (DELASEM), associazione nata nel 1939 per iniziativa dell'Unione delle comunità israelitiche in Italia con l'autorizzazione del governo fascista, per distribuire aiuti economici agli ebrei internati o perseguitati.

Arrestato il 31 marzo del 1944, viene dapprima rinchiuso nel campo di concentramento di Fossoli, e quindi trasferito ad Auschwitz-Birkenau nel maggio successivo, dove muore il 22 febbraio 1945.



Immagine tratta da

<https://www.storiaememoriadibologna.it/finzi-mario-486521-persona>

Immagine tratta da

Razza e inGiustizia: gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche, a cura di Antonella Meniconi e Marcello Pezzetti, Roma, Consiglio Superiore della magistratura, Consiglio Nazionale Forense, 2018, p. 160

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
UFFICIO SUPERIORE DEL PERSONALE E DEGLI AFFARI GENERALI

Scheda personale

(Cognome e nome del dipendente) Finzi Mario

(Paternità) d' Amerigo (maternità) Ue Castellfranchi
(Data e luogo di nascita) 18 luglio 1913 Bologna
(Qualifica e grado gerarchico) uditore di Tribunale

(Città o Ufficio in cui il dipendente presta servizio) Tribunale di Bologna

a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre sì / no

b) " " " " " " " " madre sì / no

c) Se sia iscritto alla comunità israelitica e quale sì Bologna / no

d) Se professi la religione israelitica sì / no

e) Se professi altra religione e quale No / no

f) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti e quali ed in quale data No / no

g) ~~Se il coniuge sia di razza ebraica~~ sì / no

h) ~~Se i figli siano di religione israelitica o d'altra religione~~ sì / no


FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
Finzi Mario

(1) Cancellare con un tratto di penna le indicazioni che non interessano il titolare.

Visto per l'autenticità della firma.
Roma, 5 gennaio 1939 XVII

segue a tergo

II. DIRETTORE GENERALE CAPO DEL PERSONALE
Caracciolo



Ministero di grazia e giustizia, censimento dipendenti. Scheda personale di Mario Finzi. Avvocatura Generale dello Stato, Roma.

UGO FOÀ (1887-1953)

Nato a Firenze il 30 ottobre 1887, entra in servizio a 23 anni e nel 1933 viene nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, mantenendo tale ufficio fino al 1938. Acquisisce le funzioni di procuratore in seguito all'entrata in vigore delle leggi razziali, ma la sede che gli viene assegnata è quella del tribunale di Enna (*Ruolo del Ministero di grazia e giustizia*, 1939, p. 42, n. 576), dove rinuncia a prendere possesso.

Tra i magistrati destituiti, è quello che può vantare il maggior numero di onorificenze conferitegli dallo Stato: medaglia d'argento al valor militare e croce di guerra, partecipazione alla campagna nazionale della guerra italo-austriaca, medaglia commemorativa per benemeritenze acquisite in occasione del terremoto di Messina del 28 dicembre 1908, ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Avvocato e discendente da un'illustre famiglia di bibliofili e di medici, aveva partecipato alla Prima guerra mondiale col grado di capitano di fanteria e aveva preso la tessera del partito fascista nel 1932.

Nei primi anni Quaranta, dopo la stroncatura della sua carriera di magistrato, diventa presidente della Comunità ebraica romana ed è proprio lui che, insieme a Dante Almansi, presidente delle comunità ebraiche italiane, il 26 settembre 1943 riceve da Kappler il famoso *ultimatum* relativo alla consegna di 50 chili di oro entro 36 ore, per evitare la deportazione degli ebrei romani in Germania.

In quanto ex magistrato, convinto del valore delle regole e delle promesse ricevute, si preoccupa di trovare l'oro e di versarlo ai tedeschi, ma venti giorni dopo, il 16 ottobre 1943, gli ebrei del Ghetto vengono ugualmente deportati. Foà riesce a sfuggire alla deportazione e a rimanere nascosto fino alla Liberazione di Roma. Muore nel 1953.



Federico Spoltore - *Ritratto di Ugo Foà*
Olio su tela. Museo ebraico di Roma

NOMINE, PROMOZIONI E DISPOSIZIONI

MAGISTRATURA,

*Con Regio decreto del 9 gennaio 1939,
registrato alla Corte dei conti il 14 aprile 1939.*

FOÀ comm. UGO fu Giuseppe, sostituto procuratore generale del Re presso la Corte di appello di Roma, nominato procuratore del Re presso il tribunale di Enna, ove non ha preso possesso, è dispensato dal servizio a decorrere dal 16 gennaio 1939, ai sensi dell'articolo 20 del Regio decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, con diritto al trattamento di quiescenza spettantegli a termini di legge, ai sensi del successivo articolo 21 del Regio decreto-legge suindicato.

*Con Regi decreti del 2 marzo 1939,
registrati alla Corte dei conti il 14 aprile 1939.*

DI NOLA cav. MARIO di Angelo, pretore in sottordine della pretura unificata di Milano, è dispensato dal servizio a decorrere dal 1º marzo 1939, ai sensi dell'articolo 20 del Regio decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, con diritto al trattamento di quiescenza eventualmente spettantegli a termini di legge, ai sensi del successivo articolo 21 del Regio decreto-legge suindicato.

VOLIERRA dott. MARIO fu Alberto, pretore aggiunto nella pretura di Squinace, è dispensato dal servizio a decorrere dal 1º marzo 1939, ai sensi dell'articolo 20 del Regio decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, con diritto al trattamento di quiescenza eventualmente spettantegli a termini di legge, ai sensi del successivo articolo 21 del Regio decreto-legge suindicato.

*Con Regio decreto del 2 marzo 1939,
registrato alla Corte dei conti il 17 aprile 1939.*

FINZI dott. MARIO di Amerigo, uditore giudiziario presso il tribunale di Bologna, è dispensato dal servizio a decorrere dal 1º marzo 1939, ai sensi dell'articolo 20 del Regio decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, con diritto al trattamento di quiescenza eventualmente spettantegli a termini di legge, ai sensi del successivo articolo 21 del Regio decreto-legge suindicato.

Estratto da *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, 25 aprile 1939, n. 17, p. 215

GIUSEPPE PAGANO (1877-1967)

Nato a Palermo l'11 novembre 1877, entra in servizio il 24 giugno 1899 all'età di 22 anni e viene promosso nel 1927 come Consigliere della Corte di Cassazione di Roma (*Ruolo del Ministero di grazia e giustizia*, 1938, p. 9, n. 23). Al momento della sua estromissione risulta insignito di due prestigiose onorificenze: ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Figlio di Giovanni Battista Pagano Guarnaschelli - che era stato Primo Presidente della Corte di Cassazione di Roma in età liberale -, percorre tutti i gradi della carriera fino a diventare Presidente di sezione della Corte di Cassazione. Si rifiuta tuttavia di prendere la tessera del partito fascista e di sottoscrivere la dichiarazione di non essere ebreo cosicché, dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, preferisce chiedere il pensionamento anticipato prima di essere destituito dal suo ruolo.

Viene reintegrato in servizio soltanto al termine della guerra, con decreto luogotenenziale del 7 novembre 1944, insieme ad altri magistrati espulsi per effetto delle leggi razziali: Mario Di Nola, Ugo Foà, Edoardo Modigliani, Sergio Piperno e Vittorio Salmoni. Un secondo gruppo sarà riammesso dopo il 28 novembre: Fernando Minerbi, Mario Volterra, Giorgio Vital, Umberto Muggia e Mario Levi.

Il 5 settembre 1945, non senza contrasti, viene nominato dal governo Parri Primo presidente della Corte di Cassazione, grazie alle pressioni del guardasigilli, Palmiro Togliatti e proprio a Pagano toccherà il compito di comunicare nel 1946 i risultati del referendum tra monarchia e repubblica.



Ritratto di Giuseppe Pagano
conservato presso la Corte di Cassazione

Con Regi decreti del 26 gennaio 1939.

PAGANO comm. GIUSEPPE fu Giovanni Battista, consigliere della Corte di cassazione del Regno, è, a sua domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio a decorrere dal 1° gennaio 1939, ai sensi dell'articolo 1, lettera A) del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari e gli è conferito il titolo onorifico di presidente di sezione della Corte di cassazione del Regno.

FRERI comm. PIETRO fu Alessandro, consigliere della Corte di appello di Torino, è, a sua domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio a decorrere dal 1° gennaio 1939, ai sensi dell'articolo 1, lettera A) del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari e gli è conferito il titolo onorifico di consigliere della Corte di cassazione del Regno.

TISCORNIA cav. GIUSEPPE, giudice del tribunale di Genova, è collocato a riposo per raggiunto limite di età a decorrere dal 20 gennaio 1939, ai sensi dell'articolo 177 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786 e gli è conferito il titolo onorifico di consigliere di Corte di appello.

BRIZZOLARI cav. uff. AMILCARE fu Tommaso, consigliere della Corte di appello di Milano, è, a sua domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio a decorrere dal 1° febbraio 1939, ai sensi dell'articolo 1, lettera A) del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari e gli è conferito il titolo onorifico di consigliere della Corte di cassazione del Regno.

CIVICO comm. LUIGI fu Vincenzo, consigliere della Corte di appello di Roma, è collocato a riposo per raggiunto limite di età a decorrere dal 1° febbraio 1939, ai sensi dell'articolo 177 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786, e gli è conferito il titolo onorifico di consigliere della Corte di cassazione del Regno.

MARTORANA cav. uff. ANTONINO fu Giuseppe, consigliere di Corte di appello, in funzioni di presidente del tribunale di Siacca, è, a sua domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio a decorrere dal 1° febbraio 1939, ai sensi dell'articolo 1, lettera A) del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari e gli è conferito il titolo onorifico di consigliere della Corte di cassazione del Regno.

Estratto da *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, 7 febbraio 1939, n. 6, p. 68

La reazione della magistratura alle leggi razziali

La maggior parte dei rappresentanti dell'ordine giudiziario si adegua al nuovo corso, senza reagire all'abominio razziale, continuando ad esercitare il proprio ruolo senza soluzione di continuità, specie nell'ambito della giustizia civile, poco modificata dalle leggi fasciste.

Alcuni cercano di opporre una cauta resistenza, mediante l'applicazione rigorosa di tutti i cavilli regolamentari che la burocrazia e il rispetto formale delle norme possono offrire. Ci sono però magistrati, specialmente tra quelli collocati ai vertici delle istituzioni giudiziarie, che si dimostrano entusiasti sostenitori delle leggi razziali, redigendo articoli di dottrina, partecipando ai comitati di redazione di riviste dichiaratamente razziste, o supportando con i propri pareri l'attività della Commissione del Ministero dell'interno nota come "tribunale della razza", deputata a certificare l'arianizzazione dei soggetti che possono sottrarsi all'applicazione delle leggi razziali anche in difformità delle risultanze degli atti di stato civile.

I magistrati che aderiscono al razzismo antiebraico, ottengono di solito un rapido avanzamento professionale e dopo la fine della guerra, se scampati all'epurazione, hanno anche la possibilità di proseguire nella loro carriera, raggiungendo posizioni di rilievo.

E' il caso di Gaetano Azzariti, che percorre i vari gradi della carriera giudiziaria, divenendo nel 1923 consigliere di Corte d'appello, nel 1928 consigliere di Corte di Cassazione e nel 1931 presidente di sezione di Corte d'appello. Svolge gran parte della sua attività presso l'Ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia, contribuendo alla stesura di testi normativi fondamentali e diviene presidente del Tribunale della razza, istituito presso la Direzione generale per la demografia e la razza del Ministero dell'interno. Allorché il regime fascista comincia a vacillare, il 25 luglio 1943 viene nominato ministro della Giustizia nel primo governo Badoglio e, malgrado venga collocato a riposo d'autorità dal governo della Repubblica Sociale Italiana nel giugno del 1944, dopo la fine della guerra può riprendere regolarmente servizio presso l'Ufficio legislativo del Ministero della giustizia e partecipare ai lavori delle commissioni che operano per la riorganizzazione dello Stato. Dopo aver ricoperto fino al 1951, cioè al momento del definitivo pensionamento, il ruolo di presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche, nel 1955 viene nominato giudice della Corte costituzionale dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, divenendone presidente dal 1957 al 1961.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Le leggi razziali e la pubblicistica antiebraica

- Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, prefazione di Delio Cantimori, Torino, Einaudi, 1961
- *La difesa della razza*, numero speciale a cura di Ugo Caffaz, in *Il Ponte*, 1978, n. 11-12
- Dora Gulli Pecenko e Laura Nasi Zitelli, *Bibliografia dei periodici del periodo fascista 1922-1945*, con introduzione di Renzo De Felice, Roma, Camera dei deputati, 1983
- *La stampa periodica romana durante il fascismo (1927-1943)*, a cura di Filippo Mazzonis, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1998
- *Il ritorno alla vita. Vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di Michele Sarfatti, Firenze, Giuntina, 1998
- Michele Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi, 2002
- Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma, Laterza, 2003
- Susanna Miselli e Francesco Zarzana, *La scure su Davide. Le leggi razziali del 1938*, Milano, Angeli, 2005
- Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007

- *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di Daniele Menozzi e Andrea Mariuzzo, Roma, Carocci, 2010
- *Il diritto di fronte all'infamia nel diritto. A 70 anni dalle leggi razziali*, a cura di Loredana Garlati e Tiziana Vettor, Milano, Giuffrè, 2009
- Alberto Bernardino Mariantoni, *La memoria della realtà. Le leggi razziali fasciste del 1938*, Roma, Aracne, 2013
- Saverio Gentile, *la legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino, Giappichelli, 2013
- Carlo Brusco, *La rivista "il diritto razzista" (1939-1942)*, in *Storia e Memoria*, 2015, n. 1
- Carlo Brusco, *La grande vergogna. L'Italia delle leggi razziali*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019

L'epurazione dei giuristi

- *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1929-2012
- *L'università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'università italiana nel cinquantesimo anniversario della Liberazione*, atti del Convegno di Padova 29 maggio 1995, a cura di Angelo Ventura, Padova, CLUEP, 1996
- Fausto Coen, *Italiani ed ebrei. Come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Genova, Marietti, 1988
- Francesca Pelini e Ilaria Pavan, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2009

- *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da Italo Birocchi et al., a cura di Maria Luisa Carlino et al., con la collaborazione della Biblioteca del Senato, Bologna, Il mulino, 2013
- *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2018
- *Vietato studiare, vietato insegnare. Il ministero dell'educazione nazionale e l'attuazione delle norme antiebraiche (1938-1943)*, a cura di Vincenza Iossa e Manuele Gianfrancesco, Roma, Palombi Editore, 2019

La magistratura e le leggi razziali

- Antonella Meniconi, *La maschia avvocatura*, Bologna, il Mulino, 2006
- Giuseppe Speciale, *Giudici e razza nell'Italia fascista*, Torino, Giappichelli, 2007
- Giancarlo Scarpari, *I magistrati, il fascismo, la guerra*, in *Questione giustizia*, 2008, n. 2, pp. 71-118
- Antonella Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, Bologna, il Mulino, 2012
- Giovanni Focardi, *Magistratura e fascismo. L'amministrazione della giustizia in Veneto 1920-1945*, Venezia, Marsilio, 2012
- Giuseppe Acerbi, *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, 2. ed. ampliata e corretta, Milano, Giuffrè, 2014
- *Razza e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, a cura di Antonella Meniconi e Marcello Pezzetti, Roma, Senato della Repubblica - UCEI, 2018